



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

MLn
24
25

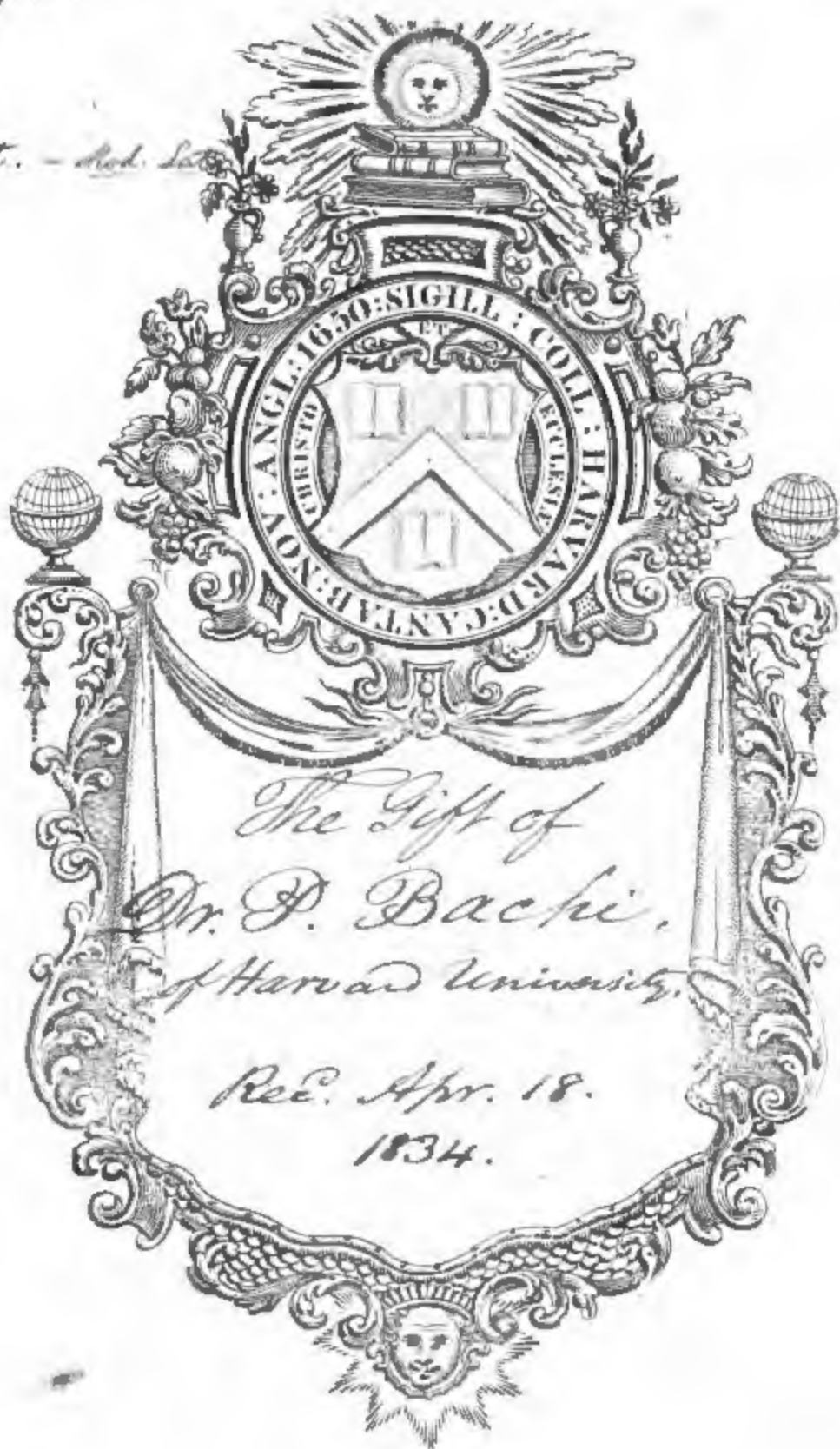


Epitaphs. M. n 24.25

B^o

1845.

Orat. - Acad. Lat.





Handwritten text, possibly a signature or name, appearing in two lines.



Patania pinxit

FRANCISCUS NASCÉ

*Enne magis reddant victurae in saecula chartae
Praeclarum pendet, cordis an integritas*

La Barbera delineavit

Wancker incidit

Ex Pinacotheca A. Gallo

FRANCISCI NASCÈ
INSCRIPTIONES
CARMINA
ET ORATIONES

Francesco di Paula

FRANCISQÛ NASCÈ

IN PANORMITANO ATHENAEO

ELOQUENTIAE PROFESSORIS

FRANCISCI I ORDINIS EQUITIS

INSCRIPTIONES

CARMINA

ET ORATIONES

"Vita, a Benedicti Mondini scripta", pp. 1-32.

PANORMI

EX TYPOGRAPHIA LAURENTII DATO

M.DCCC.XXXIII.

MLn 24.25



Cultor et interpres musarum, almaeque Minervae,
Eloquique potens et consultissimus artis,
Collecta haec uno curavi edenda libello,
» Quae legeret tereretque viritim publicus usus. »
Nec tamen id tanti est, quam quod regalibus exit
Hic tuus auspiciis liber : hunc dignatus amico
Aspexit vultu LEOPOLDUS, et annuit esse
Ipsius insignem prefixo nomine fronti ;
BORBONIDES LEOPOLDUS, avis atavisque decorus
Regibus ; ille olim nostra hac quem videris urbe
Nascentem ; Regis siculo nunc fratris in orbe
Maturus tenuisse locum juvenilibus annis
Munera, quaeque boni partes sint principis explet.
Heu cur te immitis subito mors abstulit ? heu cur
Non te servarunt nostra haec ad tempora Parcae ?
Pagina non tantum praeferret prima libelli
Augusti nomen LEOPOLDI, ast plurima adaucti
Principis ad calcem usque voluminis acta referret :
Quas etenim eloquio tua non facundia praesens
Oraret laudes ? queis non tua musa sonaret
Carminibus celebrans LEOPOLDI illustria facta ?
Nam quid non meruit juvenis prudentia tanta ,
Qua imperio natus rebusque videtur agendis,
Quod non historiis, quod non sit carmine dignum ?
Quid non insignis gravitas sociata lepori,
Et nitidi mores, et rara modestia vultus,
Mens aequi rectique tenax, et conscia honesti,
» Gravior et pulcro veniens in corpore virtus ? »
Praecipue in miseros clementia, et illa levandis
Cura inopum aerumnis, studio spectata sagaci.
O quos per memores fastos titulosque Panormus
Clarum aeternet opus, cunctis memorabile seclis !
Pauperum ut ingentes turbas, cum tristes egestas,

Et lethalis hyems visa est latura supremum
Exitium miseris, norit servare potenti
Consilio, ut nec eos aleret clementia inertes,
Plura suburbanos simul ornamenta viarum
Munirent circum pagos, structoribus ipsis
Pauperibus, foret ut merces quaesita labore,
Quae pietate fuit decreta alimonia egenis !
Auspice sic operum LEOPOLDO tunc opere uno
Est via strata, levatus inops, mala et otia abacta.
Nec juvenem dicas longaevum Nestora grandi
Consilio ? Et cessatur adhuc id marmore factum
Signari, o proceres, omne ut memoretur in aevum ?
Omne cum tanto tuus hic liber editur oras
Per siculas aliasque augusto nomine laetus.
Hinc tibi plaude: tuae satis haec sunt praemia laudi,
Frater: amicorum cupide tua scripta rogantum
Crescet in immensum tanto hoc ab honore voluptas,
Gratius et cuncti accipient. Tuque, Optime Princeps,
Haec cape dona lubens, te non indigna patrono.
Nam tibi cura quoque est studiorum, haud ultima regum
Quae fuit usque, bonis quotquot popularibus uti,
Nec gentes voluere feras ditione tenere.
Diligis et per te musas, et Palladis artes,
Unde tibi cultus, tanta et sapientia crevit.
Tuque tueris Avi curas, qui grande Lyceum
Instituit studiis, magnis et dotibus auxit
In patria urbe tua hac, alia et permulta per oras
Trinacrias, elementa queant ubi discere fandi,
Atque artes pueri musarum. Tu quoque patris
FRANCISCI exsequeris mentem, qui quemque decoris
Artibus excellentem Equitum insignivit honore,
Hoc etiam ipse meum dignatus munere fratrem.
Quin et FERNANDI fratris studia inclyta praesens

Voce animoque foves, cunctas qui ut suscitet artes
Praemia constituens, irritamenta laborum,
Sumptibus ipse suis voluit domus ampla pateret,
Praeposuitque viros, donis qui inventa rependant,
Ut studia ad praeclara potens Hortatio adesset
Queis est laudis egens animus, vitaeque labores,
Cunctaque dura volunt pulcra pro laude pacisci.
Quid non sperandum FERNANDO rege? redibit
Prisoa per inventas artes mox aemula virtus,
Nostra nec externis audax industria cedit.
Quod si tantus amor gentem excoluisse Sicanam
Teque tuumque tenet fratrem, sacrosque verèris
Palladis aedituos, cultores artium et omnes;
Quid dubitem, vulganda mei quin mente benigna
Haec opera accipias fratris, bene multa merentis
De studiis, deque artibus ingenuis, quoque de re
Publica, opem ut cunctis dant rebus literae amicae?
Tu fors audieris, quod adhuc fama occupat aures,
Quot curas, quot et ille vices, tuleritque labores,
Ut juvenum excoleret mentes italumque latinumque
Eloquium tradens, sanctumque Heliconis amorem
Inspirans, veterum et recolens monumenta virorum
Scribendi recte fandique gravissimus auctor:
Nec mora nec requies fuit ulla laboribus, usque
Informare alios studiis et promere doctos
Exculti ingenii foetus, dum vita manebat.
Mansissetque ntinam! coram tu cognitus illi
Fraterni, LEOPOLDE, fores pars maxima libri.]

SAC. FRANCISCI DE PAULA NASCÈ

V I T A

A BENEDICTO MONDINI

SCRIPTA.

I. FRANCISCUS de Paula Nascè, Cori-
leone in Sicilia natus ix kal. Jan. anni
MDCCLXIV, parentes habuit Melchiorum Nascè
ac Mariam e familia Porcelli, egregios am-
bos, et prudentes rei familiaris, et diligentes
educationis liberorum. Magnis in laudibus
Melchiori fuit quod filios ea qua par est
prosequutus benevolentia ad optimas pro-
vehebat disciplinas, quippe cui ratum erat
famam virtutibus partam decori esse atque
ornamento; ideoque vera via sibi nitendum
statuerat ut probatissima quæque filii ad-
discerent, virtutes maximi ducerent, atque

ab omnibus tandem, quod ex voto factum est, honore digni haberentur.

II. Francisco, eadem qua reliqui fratres sedulitate in domo patris perquam naviter educato, annumque a natali die decimum quartum fere complenti, jamque literarum amore flagranti, id datum est, quod iis qui inter caeteros excellunt praeclarum habetur; nam eo tempore Corileonensibus adolescentibus discrimen est oblatum, ut qui literis bonisque morum documentis praestaret publice aleretur in perillustri Clericorum Seminario Monregalensi, in quo, pro insigni Antistitis Torres instituto, certi e singulis dioecesis civitatibus, quinque autem ex Corileonensi adolescentes egregii alendi sint erudiendique. Ast uni tunc locus erat, et Melchior fructum solertiae tulit, nam, quod maximi debet duci, in inclytum illud Collegium filium receptum tota gratulante civitate laetatus est.

III. Maximae spei adolescens erat, et ea jam fulgebant in illo initia virtutum, queis Seminarii Moderatores eximii optime de eo possent sperare; erat enim modestus, im-

Handwritten text, possibly a signature or a name, written in a cursive script.

quae jam tum egregium promitterent virum, atque ut ea, quae deinde in rationem omnem cultumque literarum pertinuerint, animadvertere jam est: quod ita huic sermone proponetur, ut ex ipsius in re literaria facultate et ejus aestimandis laboribus, et literarum historiae videatur consultum.

V. Monregalense Seminarium id tunc temporis fuerat, quod veluti arx haberi potuisset, in quam puriores literae confugerant, et unde gravissimi ac disertissimi homines ex caetera Italia jam accersiti, ea et praecepta et instituta tradiderant, queis huc serius ingruens nostrarum literarum lutea aetas quam maturrime in melius fuerat versa. Hoc multis hujus insulae regionibus commune fuerat beneficium sapientissimorum Antistitum, qui, ubi aliis Italiae locis illam, quae tunc Siciliam vix erat adorta, illuviem cecidisse, optimasque ibi jam receptas disciplinas intellexerant, hic etiam demum, veluti in extremis fit locis, fore ut invaleret rati, doctissimos inde viros opera et consilio nostris literis praesto futuros evocaverant. Hinc multi dicendi magistri in

magnarum artium documentis eximii et, qui
 vitarentur, scopulos indicabant, et excellen-
 tis eloquentiae speciem adumbrantes sani-
 tatem restituebant orationis. Nec tum pro
 tanta suscepta re spes eos fefellit, sed lite-
 rae tot summis patronis heu nimis celeriter
 orbatae fuere; quo factum est, ut coeptum
 non tenerent iter, et quamvis ad aetatem
 non redierint superiorem, rectum tamen di-
 cendi genus nondum etiam satis celebratum
 jam jam omnino defecturum apparebat, opti-
 ma scriptorum exempla monstrari fere de-
 sierant, eloquentia externos mores indue-
 rat, ac salubritas omnis sinceritasque jam
 deerat, omnia incerta, sine duce. Si quid
 opis itaque reliquum videri potuisset, id erat
 ut egregiarum rerum imagines imitatione fi-
 delissima nostri repraesentarent, ut animo-
 rum cogitationes, consilia egregie medita-
 rentur, sincerissime exprimerent: et certe
 ad id convertissent animum nisi Gallorum
 dictionis imitandae studio fuissent abrepti,
 nisi alienum quoddam dicendi genus, quod
Romanticum vocant, diversas diversis tem-
 poribus ex literarum vicibus species prae se

ferens, eos cepisset: quod genus, jam fallaciis inanibusque imaginibus ludens rationem et aberratione quadam delectans, audax deinde et veluti de musto fervidum ac lacu, minutum demum et hians nimia persequens nimis multa veris similia congerens ideoque haud probabile ac roboris expers, etsi jam nunc puriores mentiri colores ediscat, semper tamen fucatum et insolens egregio rerum non concinnatum delectu in prava virtutis imitatione consistit; aliquibus quidem illustre, devoratum a multitudine, mentis illusionem sustentatum. Quum igitur in his disciplinis, ut etiam in omnibus elegantioribus artibus, tali modo ab exteris fuisset erratum, nostri etiam, postquam opimum illum et quasi adipatae dictionis modum vix acceptum deseruissent, decepti specie recti in aliud dicendi genus vitae morumque rerumque dissitum exemplo inciderunt, ac securi purioris elegantiae a patriis scriptoribus declinarunt.

VI. At hae quoque literarum vices nobis non fuere diuturnae. Jam Catanae, Messanae, Panormi academiae constitutae fue-

rant, jam ad communes nobilioresque disciplinas lycea recte instituta florebant, jam optimates pro se quisque ad haec studia juvenes hortabantur, incitabant. Inde molliori quadam ac splendidiori uti dicendi ratione, eloquentiam ipsius facultate non imperitiae imbecillitate metiri, sinceritatem quamdam et sanitatem orationis sectari, externa non quaerere, domesticis esse contenti, jam nostri gaudebant; et quod sapientissimorum Antistitum opera, Vintimillii Catanæ, Joenii Agrigenti, Requesens Syracusis, Bonanni Pactis, ac Rossi et Cusani Panormi, jam coeperat vigere, id tandem Andreae Lucchesi Palli et Francisci Testae curis ac studio ad summum festinare visum est. Illi certe omnes eximii Praesules auctoritatem, consilia, divitias ad commune bonum institutionemque contulerant, sed prae omnibus Lucchesius et Testa, Agrigentinus alter Monregalensis alter Antistes, aetate superares, quasi duo magnanimitatis et sapientiae lumina enituere. Ille, in cujus gente multis abhinc manet aetatibus publicorum operum et grandium rerum maxima aesti-

matio (1), Seminarium postquam instaurasset, locupletasset ad summum honoris evehxit. Praeter alia pietatis et beneficentiae monumenta bibliothecam instituit cum censu, quae nunc etiam ejus nomine viget, magna librorum copia numismatibusque donavit. Monregalensis alter Antistes, publicis operibus pro vicinae principis urbis magnificentia extractis, seminarium ditavit atque in maximum perduxit splendorem; ambo sanctissimi Praesules, doctissimi ambo, amplissimis ambo laudibus ornati, qui quum vitia institutionis animadvertissent Divinas humanasque scientias literarum studio sociarunt. Ita, grandium robori disciplinarum venustate et colore amoeniorum admixto, optimi auctores, non ut ante pro quodam

(1) Gentis ejusdem, Francisci nostri etiam amantissimum, Antonium Lucchesi Palli Campifranci Principem sapientissimum virum, a secretis et consiliis Regis, ac omnibus ornatum honoribus, et jam pridem etiam, et nuper iterum pro Leopoldo Borbonio, Regiae Vicis munere auctum, nostrum quamplurimi ut beneficentissimum patronum observamus, ac Sicilia tota ut magnanimitatis exemplum, optimorum studiorum auctorem, publicorum operum ac patriae felicitatis diligentissimum admiratur, amore prosequitur.

elegantiarum nitore , sed quales ipsi fuere rerum pronuntiatores sinceri aestimari coeperunt. Ac certe non ex rhetorum officinis, sed ex philosophia repetita illis enitet elegantia , sed ejus , quam ex delectu rerum egregio et recta virtutis imitatione eliciebant, quam in unum undique pertinentem, quam optimo judicio fultam magisque in dies rationi probatam eloquentiae specie assequiebantur, pro ipsorum argumentis, historici, oratores, poetae , sese grandiloquos et sententiarum gravitate, et majestate verborum, et sano elegantiarum ornatu praebuere. Ita risum quum vellent, quum vellent fletum excitare, et imperiorum praesidium et populorum regumque ornamentum esse visi sunt.

VII. Itaque Agrigentinus ac Monregalensis Antistites, queis summa erat sapientia et summa virtute amplificata auctoritas , maximam Siciliae utilitatem attulere. Ambo literis florentes ambo doctrinis vigeabant superioribus, sed ordine dispares Lucchesium scientiis magis, eloquentiae magis deditum Testam, alterum eloquentium doctissimum, alterum doctorum eloquentissimum dixisses;

atque inde ea quae adhuc etiam instituta iis seminariis propria manent, ut, dum nunc magna pietatis, sapientiae, beneficentiae ab optimis Praesulibus exempla renovantur (1), ac utrumque Seminarium disciplinis viget utrisque, alterum literis alterum praevaleat scientiis.

VIII. Sic in Monregalensi Seminario res literaria se habebat, ita vigeabant studia, his laboribus vitium invalesceus jam penitus oppugnari, et optimae jam nitere laus incipiebat eloquentiae dum Franciscus noster ibi versabatur. Id ipsi erat propositum ut a nemine se labore sineret vinci, et quidquid aggrederetur nil nisi perfectum iri mens esset. Non ullis laboribus parserat ut recte de auctoribus et acute disceret judicare, in omni eruditionis genere versabatur, pœti-

(1) Inter tot eximios Siciliae Praesules Dominicus Benedictus Balsamo, et Petrus de Agostino, pariter hic Agrigenti, et ille Montis-Regalis Antistes, ita idem quod illi sibi proposuerunt exemplar, ut si temporis vicem alterorum alteri occupassent, ab his tum literas instauratas, nunc servatas ab illis, ac easdem quae nunc publicorum operum utilitates, eadem regiminis praeclarissima, eademque pientissima miserationis officia videremus.

cen attigerat, neque scientiarum erat expertus; sed consilium praestantissimum meditabatur. Intelligebat queis tunc temporis opinionibus literae fuerant jactatae, quibus tum etiam impeditae nondum funditus revigere videbantur; et ad id se totum convertit, ut, dicendi et vitiis, quae adhuc manerent, et remediis perpensis, ad optima auctorum exempla haec studia omnino reduceret. Ea mente graecis literis ac latinis ac nostris supra quam credibile est operam dabat, nil negligebatur, nil reliqui ab eo fiebat, ut literas, literarumque vices, et vitia, et modos, earumque rationes, et causas, queis aut altae essent aut neglectae, enixe perquireret. Tum praestantium auctorum exempla conferre, scriptorum facultates et gradus distinguere aetatibus, tum quidve ferat quidve argumentum recuset investigare, tum quid cuique par sit literarum generi assignare, neque ea quibus modis assequeretur, dummodo melior esset ac paratior, quidquam pensi habebat. Multum in juvenum institutione proficiens tempus manebat idoneum, ut ei, quod ceperat, consilio frequens lite-

rarum usque auctoritatem adjiceret, et dum uberrimis artibus instructus illorum sapientissimorum hominum aetati spectandus succrescebat magister, jam tum ipsius inclusum studiis nostrarum literarum processum certe cognovisses. Hoc initium institutionis firmandae, hoc robur fuit gloriae, quam sibi, quam praestantissimae panormitanae Universitati, quam Siciliae pro literarum restauratione deinde comparavit.

IX. Aetatem igitur attigerat, qua ad Praesbyteratum elatus fuerat, et magnam acquisiverat existimationem ac doctrina erat clarus. Itaque ab Antistite Sanseverino in Seminarii panormitani Professorum numerum adscitus ad philologicas disciplinas tradendas praepositus est, tantumque ab invidia fuit, ut praecipuus ei honor quam lubentissime haberetur. Ubi ad docendum accessit quanti ejus opera fuerit ab omnibus cum plausu animadversum est; namque tam scite his studiis praefuit, adeoque valuit, ut quaeque doctissimus Salvagninus partim nova attulerat partim meliora fecerat, quamque ipse sui expectationem excitaverat in

consistenti laudis gradu sustinuerit, quod maxime celebratum fuit, eoque factum est ut in Ferdinando nobilium Collegio elegantioribus tradendis literis praepositus esset, et quum caeteris literatis viris; tum eximie ab Alphonso Airoidi doctissimo Antistite collaudatus, eo enim familiarissime utebatur, et ab eodem S. Cruciatæ a secretis esset electus. Ipse interim egregius veluti magister et dux in literis observabatur, et si aliquando alieni sermonis usu abreptus fuerit, quum tamen optimis doctrinis studiisque communitus esset, haud mora ejus oratio mitior facta deferbuit, et ad elegantiores sincerioresque dicendi modos statim reversus est.

X. Post aliquot deinde annos, eximio philologo Vesco ab amoenioribus latinis nostrisque disciplinis ad literas docendas graecas evocato, Franciscum nostrum prae aliis is honos manebat, ut in Panormitana studiorum Academia successor, et Oratoriae ac Poeticae esset praeceptor (1).

(1) Anno MDCCCLIV.

Eandem hic sequutus rationem, quam ipse jam ceperat, et solidioribus inservire studiis, et ad optimorum auctorum exempla discipulos evehere nitebatur. Ipse pro se primum exempla praebebat, ejus enim splendida erat oratio, ac insignis luminibus eloquentiae, et in notandis definiendisque vitiis, et in laude auctorum aestimanda peracutus evaserat ac singularis; et certissimus magister nunc ingeniorum coercebat licentiam, modo auditores ad studia incitabat: eaque praeterea suavitate et literae ejus et mores ornabantur, ut eum discipuli veluti patrem colerent, interque vitae laetiora tempora illud ponerent quo ejus auditores fuerint; ibique grato animo recordor me inter ejus discipulos adscitum eum habuisse doctorem, quem inde amicum habui benevolentissimum. Sic se gerendo omnes ad doctrinas alliciebat, nec ignavissimum quemque a se dimittebat nisi quidquid ad revocandum efficax esset experiretur. His rebus effecit ut ornatissimos haberet auditores, quos ad latini nostrique sermonis candorem instituebat et ad literas graecas omni studio addiscendas hortabatur.

XI. Hanc ab anno initam rationem sequuta est subita commutatio, nam Societati Jesu in Siciliam reduci Collegio reddito (1), in quo Academia tum erat, nova Studiorum Universitas panormi constituta est, ibique, ut par erat, Francisco philologica studia tradenda sunt assignata (2). Hic vere apex fuit dignitatis quo ipse splendidissime emicuit, hic vere qualis esset ostendit. Tum consilia, ad quae animum adverterat, sibi perficienda esse intellexit; et dum ea nostrorum excellentium auctorum aestimatio, quae nunc animos trahit et literis imperat, adversis adhuc opinionibus conflictabatur, ipse meliora sequutus exempla priscum in aurum tempora nobis redeuntia confirmavit, atque ejus opera Trinacria, quae jam princeps Italiae literas dederat, sese haud deterior, par ceteris Italiae populis, in studiorum instaurandorum laude potuit videri.

XII. Has igitur disciplinas restituendas aggressus quae recta esset auctorum lectio

(1) Anno MDCCCV.

(2) Anno MDCCCVI.

et imitatio, et quantum nostris graecae latinaeque literae conferrent, indicabat. Multas itaque orationes latino, multas nostro sermone conscripsit, quae purioris elegantiae suavitatem redundant, quamque praese ferret sententiam demonstrant exemplo. Idem praeterea, quippe cui nec labor nec gloria insoliti, in id potissimum curam convertit, ut quibus maxime rebus ea studia, quibus fons perfectae eloquentiae continetur, indigerent et starent, eorumque causas, quas ab literaria historia deducebat, diligenti investigatione cognosceret; quae dicendi sit optima laus ostenderet, ipsismet auctores referret, invicem compararet, quod maxime prodesset ad literas firmandas proponeret, omnia tandem quae ingenio et meditatione poterat consequeretur. Atque ita diserte se habebat, tantaque erat orationis commendatio, ut quamplurimi ad suas praelectiones concurrerent, hisque studiis ad purissimos fontes revocatis, eorum utilitates et ampliores et solidiores remanerent.

XIII. Quae simul ipsi latini nostrique sermonis disciplinae ad tempus demandatae

erant pro Universitatis legibus fuerunt separandae, latinasque solum literas per annos aliquot docuit (1); sed ei tandem utraque iterum studia sunt assignata. Eodem igitur modo, eodem quem aggressus erat usus est instituto, nisi quod in dies illustrior factus quae ipse meditatus esset majori auctoritate praeciperet: sermones quippe non pari vigere conditione, hanc gentem illustra ab origine ultima sectantem exemplaria oratione uti sincera et praelustri; aliam e contra fucata et laboranti, sermonisque vitia fallaciis occultare, cuive insolentem et asperum, cuive ambagibus plenum esse sermonem. Nec diversas hasce dicendi rationes invicem permutandas esse, et nobis, quorum est uberrimum ac splendidissimum eloquium ac antiquior institutio, alienam eloquentiae speciem alienos assequi mores non modo haud necesse, sed ne opus quidem esse ostendebat. Isti liberalium artium elegantias ac

(1) Ab anno MDCCCVII ad annum MDCCCX quo decessit, Ab. Salvator Cannella nostras literas tradidit in R. Panormitana Studiorum Universitate.

modos ad eam quam finxerunt doctrinam referre student, illi de sublimi et de amoeniori reliquisque dicendi generibus non ex re disserunt sed ex suis commentis ; sunt qui ea auctorum loca, quorum interpretatio nobis a graecis Romanisque sermonem, ab iisdem horum studiorum et cultum et modos deducuntibus est plana ac proprio nitore perspicua nec refert nimia congerere nimia ostentari, infinitis adnotationibus opprimunt, suaeque cogitata pro auctoribus tradunt. Eorum sermonibus aliquid elegantiarum, quod cuique par esset, aliquid concinnitatis, et pro eloquii cultu et pro dicendi ratione ex nostris literis accessisse non latet; quamvis ipsi, in omnibus disciplinis jam a nostris exculti, nunc etiam astu nostra in se transmoventes, omnia quae nostra sunt improbant, et invidia laudem obterant virtutis. Recte igitur Franciscus haec studia instaurasse, expolivisse, firmasse dicendus est dum ea ad nostrorum auctorum, et ad graecaeque latinae exemplaria restituit, quorum cultu et lucent literae nostrae, et genuinus non adscitus vigor, ac nitidissimus

elegantiarum ducitur color. Tantum vellem, ut ei quae de philologicis doctrinis, quaeque de nostri sermonis originibus promiserat, jamque dissere suscepit, perficere vacasset; quum enim in his etiam celebrem sui memoriam, tum quoque disciplinam nobis dicendi reliquisset, quae quanti esset et ex ipsius doctrinis et ex iis, quae dixit, arguere licet.

XIV. Hic laudis cumulus ex meditationibus advenit quas diligenti iudicio aestimabat. Ut orta ut alta sit eloquentia ipse dissererat, ut jam sapientiae alumna omnium magnarum rerum fuerit magistra priusquam in plures dividi artes videretur, atque inertia negligens doctrinae dicendi copiam usurpaverit. Quo illa virtus tulisset, quo hic ferat error adeo enucleate explicabat, ut nihil uberius, nihil possit esse jucundius. Sine sapientia inanem ostentari volubilitatem verborum et insaniam, sine eloquentia infantiam. Quae si comitentur tum rerum lucidus ordo, tum verborum collocatio et lumina, ea tum est eloquentia quae res illustret atque animos devinciat, qua

disserendi, qua facta pronuntiandi sit laus; hinc orator assurgit, hinc fervet poeta, hinc denique sua in omnibus concelebrata enitet elegantia. Quod si his actio accedat, tum praeclarissimum aliquid splendet. Actio est quasi corporis eloquentia, in qua ut maximi assequantur effectus auxiliis oportet memoriae juvari; memoriae scilicet, quae tutela est literarum; quaeque ingenio haud sociari falsum est, quum doctissimi illi veteres et ingenii et memoriae pari simul laude floruerint, uti de Antonio, Hortensio, Cicerone, clarissimis illis latinarum literarum luminibus, ac de quamplurimis aliis recentiorum compertum habetur. Is tantum qui uni fidit alterius laude caret, qui utrique studet gloriam feret utriusque. Quomodo igitur actione compleatur effectus adiciebat, ut vultu, ut motu corporis, ut voce, ut gestu, altior hic et ardentior esset. Atque ubi haec omnia bene morato sermoni accessissent, tum dicendi splendor effulgens, veteresque illi in omni eloquentiae genere exardescabant. Sic reos consternare, insonantes tueri, dulces reddere parentibus natos;

ita fulgere, tonare, ita populos moderari, permiscere visi sunt. Tum magnanimum heroum gesta, tum Romanos rerum dominos (1) Olympico pulvere insignes ad praeclara mentes incendere, tum egregii filii desiderio Octaviam angi, jam furere; et dum inter amorem et luctum *Tu Marcellus eris manibus date lilia plenis* ab omnibus plauditur, conclamatur, illam animo deficere, omnes ihaerumare.

XV. Illud interim non est praetereundum quod Franciscus in tantis opinionum commentis, judiciorum ambiguitatibus, investigationum ambagibus de *Sublimi* eloquentiae genere disserebat. Inter tot qui publice enumerantur hujus generis fontes is est qui ab

(1) Relictis aliis interpretationibus, an ad Romanos olympionicas, an ad olympionicas quoscumque illud Horatii *terrarum dominos* od. 1, lib. 1, sit referendum ambigi posse videtur. Ex re et ex urbis magnificentia prima interpretatio, ex magnis opibus quibus Athletae ad id certaminis genus pararentur altera interpretatio deducitur.

Haec ultima March. Henrico Forcellae debetur Francisci nostri etiam studiosissimo, qui tam bene graecis pariter latinisque ac nostris literis valet ut philologus insignis et inter egregios in his disciplinis habeatur.

immensitatis specie arguitur; ut scilicet magis rerum limites sint remoti, eo sublimior species quaedam consequetur: sed hanc sententiam, quam pro spatiis solum et corporibus, quæis proprie est congrua, veteres ex communitate, ab his recentiores ad hæc usque tempora edixerant, Franciscus, translatione utens, ad omnia traduxit, ita ut quemadmodum spatiorum limites proprie in corporibus considerantur, sic per speciem et figuram quamdam dicendi in iis quæ corpore carent, aut in notionibus, ac in iis quæ sunt animi, et vis et virtutis fines mente ipse contemplatus sit, et certissimam sublimis originem universe assignaverit.

Quo magis, igitur rerumve virtutumve inter se distent fines, agebat, eo quid grandius in omnibus animadvertemus; quod si deesse videbuntur aut desint, tum sublimis cogitatio quaedam, aut *Sublime* prorsus habebitur; hoc Dei solius est, illa caeteris omnibus potest convenire. Atque ita ampliatis quæ de *Sublimis* originibus dicta fuerant, feliciter audens novum ille et insigne quid attulit indictum ore alio; et si com-

mune non dixit quod tamen publicum erat privati redditum est juris, omnisque haec doctrina et probabilissima facta, et ad unum reducta ab eo est.

XVI. Mea quidem sententia, et forsitan ab his repetita quae Franciscus edixit, ex iis ad quae mentem advertimus alia jucundiora, ab omnibus probata, ab optimo quoque laudata, ipsa excellere virtute, aliaque e contra esse intelligimus; nam caetera aut ad haec pertinent aut in eadem traducuntur: ita nos ex recto iudicio aut animum pro cuiusque proprietatum laudibus adjungere, aut pro earumdem vitio avertere. Ab his quo majori vitio laborant eo magis abhorremus, nam aversionis vel odii vel horroris sunt causae; illarum autem notionem ac vim laudis deducentes nostrarum virtuti proprietatum pro se quasque invicem celeri iudicio comparare solemus; quos interdum aequa inest aut apparet ratio jucunditatem assequimur certe, sed nil mirum nobis, nil sese offert insigne; atque hinc ejus generis, quod nunc *Bello* vocant, origo deduci posse videtur. Ubi autem alienae

laudis praestiterit virtus, tum novi et insignes, eoque majores admirationis effectus quo major praestantia effulserit; si vero is sit excessus, quo alienae virtus proprietatis aut ad immensum praevaleat, aut ad id quod pro immensitate usurpetur pertingat, tum nostras quam maxime superari virtutes, tum nos permagna capi admiratione, tum cogitatione assequemur *Sublime*. Haec mihi videtur probabilis esse sententia unde omnis hujus generis vis ac facultas nitidissime appareat. Quod admirationi excitandae par siet *Sublimis* poterit esse argumentum, ejus videlicet intelligentia maximum admirationis adipiscetur. Terror ergo, vel horror, qui animum angunt, *Sublime* non excitant; hoc genus hi non attingunt, non enim ex admiratione oriuntur, nec in admirationem traduci unquam possunt; et si aliquando magnos casus ita pervadant ut unam cum *Sublimi* speciem offerre videantur, si quis ea tamen ita simul comprehendat ut in *Sublimis* notionem horum anxietatem traducat, is confundit artem, et similitudine quadam conturbatus non satis acute quae sunt secernenda distinguit.

Nulli praeterea nisi Deo perfectum omnino *Sublime* esse et absolutum intelliges; in aliis omnibus relatum solummodo, et ex comparatione ad vices mutabile, et deficiens aut auctius; quod ita compertum tibi erit, ut aliquando *Sublimius* pro re quoddam quod *Sublime* relatum aliud superemineat detur invenire: sic de *Sublimi* ad *Sublimius* adduceris si *cuncta* consideres *terrarum subacta praeter atrocem animum Catonis* (1); quo majus id enim ac praepotens magis quod *cuncta* subegerat, eo ipso Catonis animus assurgit ex orbe triumphato superior.

Fatendum est denique ex iis quae dicta sunt, huic doctrinae, quidquid recti in ea sit, ita proximum Franciscum fuisse, ut si quid ulterius investigatione processisset, haud dubie hanc ipse primus tulisset sententiam, qua et hujus generis origo assignatur, notae explicantur, indicantur, gradus et vices definiuntur, *Sublimisque Elegantiorisque* generis doctrinae colligantur. Quod si huc usque non sit progressus, eo

(1) Hor. lib. 2 Ode 1.

tamen pervenit, ut suis meditationibus, iis quos recta studia delectant, magnam utilitatem attulerit.

XVII. His documentis atque exemplis tanta dexteritate praefuit literis, ut nulli fere unquam exercitiores fuerint juvenes, ejusque discipuli in magna laude ponerentur: ipse praeterea eorum veluti pater amantissimus habebatur; summa erat erga illos ejus humanitas ac benevolentia; ipsius consilio, gratia, dignitate, usu omnium rerum uti poterant; et eorum plerique magna qua ipse valebat auctoritate ad honores et munera evocati sunt; quos inter nec dilectione nec perceptis beneficiis me extremum fuisse, et ego, meique propinqui, filiique dulcissimi, quos etiam eo certissimo duce ad uberrimos literarum fontes accessuros gaudebam, immortalis memoria retinebimus.

XVIII. Dum Franciscus elegantioribus disciplinis tradendis in maxima laude versabatur ad alia etiam studia animum adjungebat, in quibus eximius evaserat, ac nulla fere intercedebat opportunitas qua ipse non consuleretur: ex quo factum est, ut, quum vetustae Acris monumenta effossa

sunt, omnes ad eum et inscriptiones et illustrationes deferrentur (1), quidve ea monumenta indicarent, quaeve res illustriores fuerint, ipse delectus esset qui constitueret: quod ei celebritati etiam fuit; nam ejus admonitu quarumdam inscriptionum certus definitus est sensus; hisque ad praeclarissimi Ludovici Antonii Muratorii labores relatis earum aliquam ad Consularium Fastorum annum U. C. MCLXXI eo quod deerat documento esse indicavit; atque ita documenti accessione historiae Consulum provissum, et quanti ea omnia monumenta aestimanda essent ejus opera animadversum est.

XIX. Sed quum versu multa, multa soluta oratione exarasset, quod ex his omnibus illi praestantissimum fuit, inscriptionibus elucubrandis se dedit; in quo genere cum species variae sint paucos in nonnullis habuit aemulatores, sed in reliquis, et praecipue in iis quae nova ipse attulit, omnibus superior excelluit.

Quidquid publice aut praesentibus indicandum, vel tradendum posteris censetur id

(1) Anno MDCCCXV.

argumentum est inscriptionis; insigne et expolitum genus, et florens orationis pictura, ubi omnes rerum, omnes verborum, omnes elegantiarum alligentur lepores. In eo affectus proprio sinceroque colore sunt adumbrandi unde vel perturbentur animi vel tranquillentur, uti vel auctiores eorum affectus, vel pacatiores requirat inscriptionis propositum. Prout inde variae res ipsae, prout ii qui res indicant, quibusve res proponuntur, et moribus, et aetate, et affectu sunt varii, sic diversis, ut ita dicam, coloribus, diversis affectibus, diverso dicendi genere, diversis verborum luminibus inscriptio est exornanda. In his quidem servandis nescio an fuerit par ullus, nemo certe superior existimandus est. Veterum inscriptiones dulcissimo illo sermone fulgent elegantiori et simplicissimo et candido; posterius ad eorum exemplar properantes veterem illum candorem pro se quisque sequuti sunt; sed inde aut sublata dicentium, aut nimis avide imitationem affectantium, veluti pro nostris literis Petrarchae imitatoribus evenit, una fere omnium eademque ratio, deest varietas et affectuum pictura, et grandiloquentia.

praeterea in paucis est. Non ita Francisci inscriptiones, ipse locuples auctor hac laude praeclarissimus accuratam ac sine molestia diligentem elegantiam, ac veterum concinnitatem suavitatemque jam erat adeptus, sed varietate ac grandiloquentia pro tempore utebatur; ejus quidem inscriptionibus ingenuus ille inest veterum non fucatus nitor, sed in affectibus depingendis excellit; nil in eis negligitur quod ad res illustrandas pertineat; ad eventum semper festinant, et in res ita nec opinum te rapiunt; ut non veluti alienus ac securus affectuum, sed curae socius interesse miserrimis casibus, rerumque pars magna esse ipse tibi videare. Si ad historiam pertineant inscriptiones historico decore historica veritate praeditas legas, easque omnes cum perelegantes, tum pro rebus, pro argumentis, pro aetatibus, pro temporibus varias. Flentes, ut ita dicam, si ad funebria invitent, populique, amicorumque, fratrum, natorum, parentumque lacrymas accipies, dolebisque animo; si ad publicas res demonstrandas, ea qua decet dignitate sese offerunt; si ad Regum gesta adumbranda, regio nitere splen-

dore, regio cultu reperies; si vero ad Deum resque Divinas pertineant, supplices videas se habere, Deo fidentes, et quod majestatis par nullae hominum res possunt habere, id adorando, id ostendere deprecatione. Ita ejus inscriptiones nova excellunt insignique virtute; ita ipsum hac fuisse laude clarissimum, principemque omnes in inscriptionum genere superasse certum est.

XX. Non itaque est mirandum si tot insignis laboribus, tanta doctrina, tanto clarus processu literarum excitato ab omnibus quam maxime celebratus sit, multisque Siciliae utriusque Academiis omnium sit votis adscriptus, et Regis benevolentiam meruerit. Ipse eam adeptus famam consistentem et existimationem, quam pro ejus suavitate et claritate admiratio et amor omnium expresserat, insigne habuit honoris, quod a Francisco Rege sponte oblatum magna illi gloria fuit (1); ipsius enim merita Regem non fugiebant, et quanto Siciliae esset ornamento sentiebat. Hoc maximam illi attulit laetitiam, eoque honore, qui Regis vo-

(1) Ord. Francisci I Eques nominatus fuit an. MDCCCXXIX.

luntatem indicabat, qui ipsi splendori, qui amicis erat gratulationi, et ipse gloriabatur et dignissimus ab omnibus aestimatus est.

XXI. Tali modo, annis septem et sexaginta nondum completis, quum literis docendis politioribus ab anno vigesimo quarto, uti supra ostendimus, sese addixisset; in quibus harum artium studiis liberalissimis doctrinisque versatus, non uti literati viri tantum, sed ejus qui literas nos inter excitavit, ad purissimos reduxit fontes, recte instituerit, operam navasset; quum literarum communi bono antiquitatum et historiae obtulisset illustrationes, et amplissimis suis laboribus permagno Siciliae decori fuisset; quum suis denique inscriptionibus insignem splendorem, mirabiles affectus, quae tacentibus etiam nobis ipsa loquentur mortuoque vivent, ab omni laude felicior addidisset; cumque ad eam pervenisset aetatem, qua dum literis manebit pretium claritatem sibi mansuram adeptus esset, polypo morbo in naribus ingravescente forti animo et piissime decessit III kal. Jul. anno MDCCCXXX. Ejus mortem cum fama per urbem esset vulgata nemo tam alienus fuit quin sibi do-

luerit. Neque ullus mirabitur saepe nos flere illum oculis nostris ademptum quem comitate, amicitia, literis sibi carum tota Sicilia venerabatur; quem discipuli patrem veluti amantissimum colebamus; cujus memoriam civitas tota sic luctu, sic amore prosequitur, ut saepe dolorem indicet desiderii. Ex fratribus alii ad initia solum, alii jam validam ad celebritatem, superstes Joachim amantissimus ad summum honoris evectum laetatus est, amissum lacrymatur. Ipse perquam honesto funere eum ef ferri curavit, Coenotaphium posuit (1); queis eum pari amore, pari memorent gloria, queis ejus doleant damnum, propinquis, amicis, cuicumque nova semper sufficit argumenta; filium dulcissimum nomine fratris compellans curam mulcet quae frequens exurgit, desiderium fallit, memoriamque ejus omnibus perennem et caram animo alit assidue.

(1) Panormi in Ecclesia S. Domínici, quum in Ecclesia S. Mariae de Gratia sepultus esset.

IN FUNERIBUS
FERDINANDI BORBONII
REGIS.

IN FUNERIBUS
FERDINANDI BORBONII

REGIS.

I.

FERDINANDO . BORBONIO

ABAVIS . ATAVIS : QVE . REGIBVS

. PHILIPPI . V. NEPOTI *

CAROLI . III. FILIO **

FRANCISCI . I. PATRI

FERDINANDI . P. I. AVO

EVNVS

ET . VOTA

VT . EXTREMA . TVRBVLENTISSIMI . REGNI

EXTREMA . VNI . CVM . VITA . SIENT

QVOD . A . MAIORIBVS . TRADITVM . FAVSTI . AC . BEATI

ID . INTEGRVM . INVIOLATVM

SEQVATVR . FILIVM . MANEAT . NEPOTES

* Juxta Seriem Regum Siculorum iv.

** Juxta eandem v.

CONSTANTIAM . REGIS . INVICTI
QVASSATA . DISCORDIIS . FACTIONIBVS . BELLO
EVROPA . OMNIS . ADMIRATA . EST
TER . REGNO . NEAPOLITANO . RELICTO
CERTVS . OMNIA . PATI
NISI . QVOD . REGEM . DEDECERET
TER . INCOLVMIS
COMMVTATAM . FORTVNAM . SVBEGIT
VSV . IPSO . MALORVM
ADEO . VALENTIOR . FACTVS
VT . RECENS . AD . LABORES
ET . DVRA . REGNI . TRACTANDA . REDIERIT

QVID . NON . INDOLES
NVTRITA . FAVSTIS . SVB . PENETRALIBVS
POTEST

III.

ARCEN

HINC . SUPERNE

TANTO . SUCCESSV

- ASTRORVM . MOTVI . DEMETIENDO . ERECTAM

QVICVMQVE . VIDES

SICILIAM . EXTERIS . NATIONIBVS

IN . CONSPECTVM . DATAM

COMMERCIA . DOCTORVM . COMMVNICATA

CAELVM . NOVO . NOMINE . INSCRIPTVM

DVM . CERES . MANEBIT . MANSVRO

NOVIS . POPVLIS . DITATVM

VIDES

IV.

QVAM . REGIE
SCIENTIAS . LITTERAS . UTILIA . OMNIA
BENE . CONSTITVTAE . CIVITATI
ADAMAVERIT . FOVERIT
BOTANICVS . AD . ORAM . MARITIMAM . HORTVS
ADVENIS . CONFLVENTIBVS
ADMIRATIONI . FLERISQVE . INVIDIAE
SEMINARIVM . ANDEGAVENSE . AMPLIATVM
ANTIQVITATES . RESTITVTAE
VIAE . QVAE . STRATAE . QVAE . VE . VTI . IVSSVM . EST
SICVLORVM . BONO . STERNENDAE
MENSURAE . AC . PONDERA . AD . CERTAM . RATIONEM
EXACTA
INSTITVTAE . AD . NORMAM . SCHOLAE
PANORMITANVM . ATHENAEVM . NOBILITATVM
TESTANTVR

V.

SANÆ . RELIGIONIS . CVLTORI
 QVI . EDOCTVS
 CHRISTIANVM , ALLICI . DEBERE , NON . COGI *
 TRIBVNAL . INQVIsITIONIS
 IMPENDENS
 FORTVNIS , FAMÆ . CAPITI . CIVIVM
 ABOLEVIT
 CONFISVS
 PLVS . REGEM . AD . ARAM . PROVOLVTVM
 EXEMPLO . POSSE
 QVAM . CRVCIATVS . ET . ROGOS

* De Rege Sermo est, et Regno Romanæ Catholice fidei
 subjectis, et omnem alium cultum excludentibus. *Allici*,
 hic igitur, *debere*, et, *non cogi*, est de Catholicis hominibus
 exemplo ad virtutes alliciendis, et corporis cruciatibus, quos
 Tribunal Inquisitionis infligebat, non cogendis. De hoc quod
 tam plane liquet mentionem fieri necesse non esset, nisi aliqui
 in hujus loci interpretatione erravissent.

VIII

VI.

QVOD

NON . IGNORANS

BONI . PRINCIPIS . ESSE

RELIGIONEM . ORNARE

HANC . AEDDEM

PRAESENTIA . SVA . ILLVSTRATAM

VT . SVAM . DILEXERIT

AGITE . PERGITE

QVOTQVOT . PALATINO . ESTIS . DE . CLERO

LVBENTI . ANIMO . INSTAVRATE

PIACVLARIA . ET . PRECES *

* Quaecumque ad piaculum pertinent, ut sacra vota, aqua lustralis, thura etc.

VII.

SEDIBVS . IPSA . SVIS . QVAE . QVONDAM . EMOTA . RECEPIT
 TE . DOMVS . ASPECTV . FACTA . SVPERBA . TVO
 QVVM . POPVLVS . CLAMARET . IO . CVRRVS . QVE . LACERTIS
 PECTORVM . ET . IMPVLSV . NON . TRAHERETVR . EQVIS
 HAEC . EADEM . FERNANDE . DOLET . NVNC . PERDITA . QVOQVE . ES
 TV . SVBITO . AVVLSVS . FVLGINE . ET IPSA . IACET

VIII.

QVAE . FRANCISCE . FVIT . TIBI . MENS . AVT . QVIS . TIBI . SENSVS
 AVDITO . ILLE . ABIIT . NON . TIBI . IAM . PATER . EST
 FRIGIDVS . EXSANGVIS . RIGVISTI . TOTVS . IN . ILLO
 MENTE . ANIMA . ET . VITA . SI . LICVISSET . ERAS
 HEV . DVRVM . EST . ANIMAM . GENITORI . ADSTARE . TRAHENTI
 DVRIVS . AST . ILLI . HAVD . DICERE . POSSE . VALE

IX.

COMPLORATIO . DOMVS . AVGVSTAE

X.

AEDIFICABO . IN . GENERATIONEM . ET . GENERATIONEM
 SEDEM . TVAM

AD FUNERUM SOLLEMNIA
PRO MARIA CAROLINA AB AUSTRIA
SICILIARUM REGINA
IN ECCLESIA PP. SOCIETATIS IESU

*Inter Regiorum Siciliae Principum cenotaphia,
temporarius Reginae tumulus eminebat, quo Regii
sepulcreti species pronao in medio referebatur.*

*In fronte ante Templum sub regis insignibus
hinc inde sententiae, et inscriptiones.*

E dextero latere.

I.

DOMINE
SALVVM . FAC . REGEM

II.

FERDINANDO . BORBONIO
REGI . SVO
DOLORE . AC . LVCTV . TABESCENTI
QVOD . VNVM . PRAEBERE . SOLATIVM
POTEST
MOERENS . SICILIA
PRO . AMISSAE . CONIVGIS . MANIBVS
VOTA . PIACVLARIA
ET . PRECES

E laevo.

III.

SICVT . ROS . SVPER . HERBAM
ITA . ET . HILARITAS . REGIS

IV.

MARIAE . CAROLINAE . AVSTRIACAE
PROAVIS . ATAVIS . QVE . CAESARIBVS
MOLI . RERVVM . MAGNARVM . SVSTINENDAE
HAVD . IMPARI
IN . ADVERGIS . CONSTANTIA
IN . PROSPERIS . MVNIFICENTIA
MATRIS . IMAGINEM . REFERENTI
SICILIAE . PROCERES . ATRATI
ABSENTI . INFERIAS
COLLATIS . LACRYMIS

In Epistyllo ad portam Templi exterius.

V.

ERGONE . TRINACRIAE . NON . SACRAE . ADVOLVIER . VRNAE
 NON . LICVIT . CINERES . CONTINVISSE . SIN
 QVAM . SEMOTA . IACES . SIMVLATO . HEV . CLAVSA . SEPVL CRO
 ADDERIS . HIC . NOTIS . MANIBVS . VMBRA . RECENS

Ibidem interius.

VI.

ANIMA . BEATISSIMA
 VT . NVNC . INTVENTI . CVNCTVS . SORDESCIT . ORBIS
 QVI . NOSTRA . HAEC . IRAS . TIMORES . VOTA
 NOS . QVE . OMNES . CAPIT
 AT . TV . QVAE . COELO . EST . PIETAS
 VIRVM . TVVM . RESPICITO . RES . TVAS
 QVOD . ANNORVM . TIBI . DETRACTVM . EST
 FACITO . ILLI . APPONATVR
 HAE . VERGANT . IN . MELIVS

Sub quatuor signis virtutes exprimentibus.

VII.

Religionis

LEX . DEI . EIVS . IN . CORDE . IPSIVS

VIII.

Charitatis

MANVM . SVAM . APERVIT . INOPI

IX.

Fortitudinis

ACCINXIT . FORTITVDINE . LUMBOS . SVOS

X.

Justitiac

INDVET . PRO . THORACE . IVSTITIAM

In 1.^o Caroli III. Cenotaphio.

XI.

CARLO . III . HISPAN. R.

XII.

MARMORA . ET . AERA . MANENT . MOLES . FVNDATA . RESISTIT

* REGIS . OPVS . NOBIS . CAROLE . VIVIS . ADHVC

XIII.

HAC . ARTE

INNIXVS . ARCES . ATTIGIT . IGNEAS

* Aedes ad opificia , et ad pauperum perfugium a fundamenti excitata.

XVI

In 2.^o Mariae Amaliae.

XIV.

M. AMALIAE . HISP. R.

XV.

PONDERE . FIRMA . SVO . STAT . CELSA . COLUMNA . MINATUR . QVE
* HANC . CERNE . HAC . PIETAS . FIRMIOR . AMALIAE

XVI.

NON . GENVS . NON . TE
RESTITVET . PIETAS

* Columnam Ecclesiae PP. Praedicatorum obversam e fundamentis excitavit, et Sanctissimae Dei Matris simulacrum sollemniter ad preces imposuit.

In 3.º Francisci I.

XVII.

FRANCISCO . I.

ROM. IMP.

XVIII.

FACTVS . ES . OPTATI . LONGO . CONAMINE . COMPOS
OPTATO . AVVLVS . TOLLERIS . ANTE . DIEM

XIX.

LINQVENDA . TELLVS . ET . DOMVS
ET . PLACENS . VXOR

XVIII

In 4.^o Mariae Theresiae.

XX.

MARIAE . THERESIAE
ROM. IMP.

XXI.

CONSILIVM . ATQ. ANIMOS . ET . SEXV . FORTIVS . AVSVM
VNO . HOC . CONCLVDES . NOMINĒ . THERESIA

XXII.

LVCTERE . MVLTA . PRORVET . INTEGRVM
CVM . LAVDE . VICTOREM

In 5.º Mariae Clementinae.

XXIII.

MARIAE . CLEMENTINAE
 PRINCIP. IVVENT. R. SIC. VX.

XXIV.

PAVLATIM.VT.MORIENS.LANGVESCIT.FLOSCVLVS.HEV.TV
 SIC . CADIS . HEV . NOSTRI . MAXIMA . CVRA . SOLI

XXV.

HOS . INTER . RECUMBENS
 PURPUREO . BIBIT . ORE . NECTAR

In 6.º Mariae Teresiae.

XXVI.

MARIAE . TERESIAE . IVN.

ROM. IMP.

XXVII.

TV . POPVLIS . AVIAM . REFEREBAS . NOMINE . FACTIS
OCCIDIS. HEV . NVLLA . EST . NVNC . AVIA . ATQ. NEPOS.

XXVIII.

MIXTA . SENVM . AC . IVVENVM

DENSANTVR . FVNERA

In 7.^o Mariae Antoniae.

XXIX.

MARIAE . ANTONIAE
PRINC. ASTVR. VX.

XXX.

VIDIT.MYLT.A.MOVENTEM.ANIMI.QVE.AD.REGNA.CAPACIS
SPERAT . IBERVS . HVMI . SPES . TVMVLATA . IACET

XXXI.

VITAE . SVMMA . BREVIS
SPEM . NOS . VETAT . INCHOARE . LONGAM

In 8.º Mariae Aloysiae.

XXXII.

MARIAE . ALOYSIAE
M. HETR. DVC. VX.

XXXIII.

DELICIAE . POPVLORVM . ET . AMOR . DEVOTA . MARITO
ET . FIDVM . SANCTAE . PECTVS . AMICITIAE

XXXIV.

MVLTIS . ILLA . BONIS
FLEBILIS . OCCIDIT

Ad basim tumuli Reginae Mariae Carolinae.

XXXV.

MARIAE . CAROLINAE
 FRANCISCI . I. ET . MARIAE . THERESIAE
 ROM. IMPP. FILIAE
 CAROLI . III. ET . MARIAE . AMALIAE
 HISP. RR. NVRVI
 MARIAE . CLEMENTINAE . AVST. ARCHID.
 AMITAE . ET . SOCRVI
 MARIAE . THERESIAE . ALOYSIAE . ANTONIAE
 TOTA . PLAUDENTE . EVROPA
 FELICITER . NVPTARVM . MORTE . PRAEPOSTERA
 INFELICITER . MATRI
 DICATVM

XXXVI.

VLTIMA . NATARVM . MATRI . QVAE . PROXIMA . AMORE
 INGENIO . CVNCTIS . DOTIBVS . VT . TVMVLO

In epistyllo altari obverso.

XXXVII.

D. O. M.

REGINAM . PIENTISSIMAM

SACRO . PRECIBVS . OPE . OMNI . INVATE

QVAM

INTER . NVNCVPANDA . VOTA .

AD . ARAS . PROVOLVTAM

QVOTIES . VIDIMVS

TOTIES . AVITA . RELIGIO

TANTO . EXEMPLO . ALTA . AQ . SVSTENTATA

TETIGIT . ANIMVM

QVA

NON . PRAESIDIVM . MAIVS . NON . COLVMEN

MISERI . HABVERVNT

FELICES . PROPRIVM . HOĆ . SI . DONVM . FVSSZT

VIX, AN. LX'I. D. XXVI. OB . NEC . OPINATO

VI. ID. SEPT. ANN. MDCCCXIV

*Sententiae ex Sacris Libris, quae structilibus
columnis hinc inde adpositae erant.*

XXXVIII.

INTROIBIT. VSQVE. IN. PROGENIES
PATRVM . SVORVM

XLII.

BENEDICTIO . DOMINI
SVPER . CAPVT . IVSTI

XXXIX.

FOENERATVR . DOMINO . QVI
MISERETVR . PAVPERIS

XLIII.

SEMEN . EIVS
HEREDITABIT . TERRAM

XL.

CONFIDIT . IN . EA
COR . VIRI . SVI

XLIV.

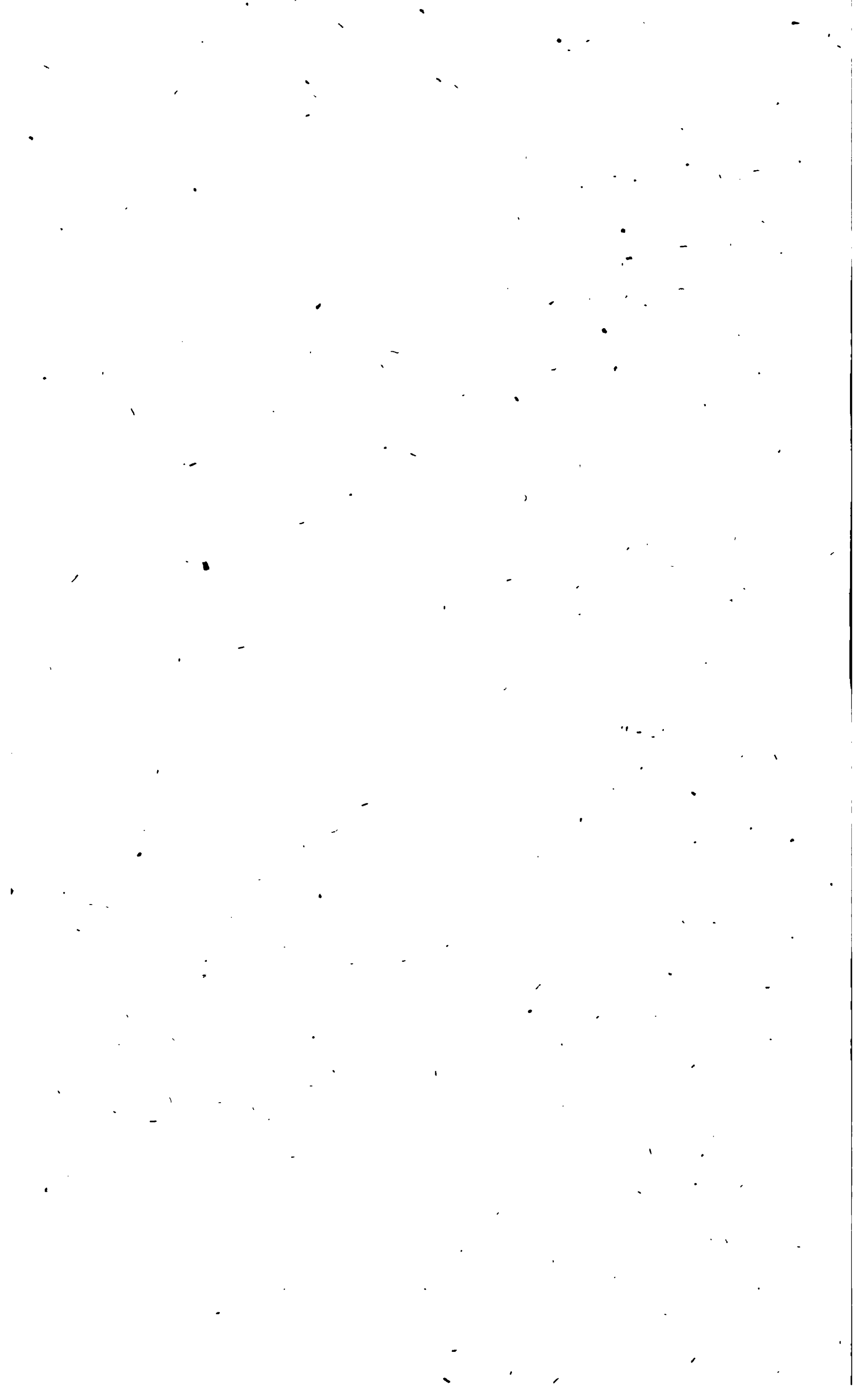
CONSIDERAVIT . SEMITAS
DOMVS . SVAE

XLI.

DATE . EI . DE . FRVCTV
MANVVM . SVARVM

XLV.

LAVDENT . EAM . IN . PORTIS
OPERA . EIVS



IN FUNERIBUS
BARTOLOMEI FORTEGUERRII
IN ECCLESIA PP. PRAEDICATORUM
PANORMI HABITIS.

Supra portam Templi exterius.

I.

D. O. M.

BARTOLOMEO . FORTEGVERRIO
PATRICIO . SENENSI . DD. STEPH. ET . FERD. EQVITI
REGIAE . CLASSIS . PRAEFECTO . EXERCITVVM . LEGATO
RERVVM . SVMMAM
QVA . BELLI . QVA . MARIS . QVA . QVE . COMMERCII
CVM . LAVDE . OBTINENTI . ABDICANTI
NEQVE . MINVS . SPLÉNDIDE . ELATO
CVIVS . CONSILIO . ET . DVCTV
ORDINEM . ILLVSTRATVM
NAVALEM . REM . OMNEM . CONSTITVTAM . ORNATAM
HAVD . IMMEMORES . CLASSIARIU
SVO . SVMPTV . LVBENTES . MERITO

II.

PRUDENTIAE

QVA

SEIPSUM . NOVIT

DEVM . VERITVS . REGEM . HOMINES

QVA

QVOD . SVVM

MARITIMA . CVRAVIT

HOSTIVM . CONSILIIS . ANTEVERTIT

SALVTI . PVBLICAE . PROSPEXIT

Sub signis prudentiae, et virtutis bellicae in limine.

III.

VIRTUTI . BELLICAE

QVA

FERDINANDO . REGI

PRIMUM . DEDIT . AD . CAESAREAM . IVLIAM

ARGUMENTVM . SVI

DEINDE . AD . TELONEM . MARTIVM

PLAUDENTE . ANGLIA . CETERIS . QVE . FOEDERATIS

VT . SVOS . IN . TVTVM . RECIPERET

INTER . IGNEOS . BALISTARVM . GLOBOS

ET . TORMENTORVM

IRRVPIT . EVASIT

XXX

Supra portam Templi interius.

IV.

HAVE . ANIMA . PIEN'TISSIMA

BENE . VIXISTI . ET . BENE . STIPENDIA

EMERITA . ES

HAVE . ITERVM . ET . VALE ..

NOS . TE . ORDINE . QVO . NATVRA . IVSSERIT

CVNCTI . SEQVEMVR

*Sub rostratis columnis in quatuor cenotaphii
angulis.*

In tumuli fronte destrorsum.

V.

PRVDENS
SVVM . AGITO
SEIPSVM . NOSCITO

Juxta in eadem basi.

ΤΟ . ΠΡΑΤΤΕΙΝ . ΚΑΙ . ΓΝΩΝΑΙ
ΤΑ . Τ' . ΑΥΤΟΥ . ΚΑΙ . ΕΑΥΤΟΝ
ΣΩΦΡΟΝΙ . ΜΟΝΩ
ΠΡΟΣΗΚΕΙ

XXXII

In fronte sinistrorum.

VI.

HABD . DVBIA . RECTVM

SVSPENDERE . LANCE

MEMENTO

Juxta in eadem basi.

ΣΤΑΘΜΟΝ . ΜΗ , ΚΡΟΤΕΙΝ
ΕΤΕΡΟΖΥΓΟΝ . ΑΛΛ' , ΙΣΟΝ
ΕΛΚΕΙΝ

Post tumulum ad dextrum latus.

VII.

AEQVA . IN . BONIS
NON . SECVS . ATQVE . ARDVIS
MENTE . VTITOR

Juxta in eadem basi.

ΟΥΤ' . ΑΓΑΘΩΝ . ΕΣΗ
ΠΕΡΙΧΑΡΗΣ
ΟΥΤΕ . ΔΥΣΤΙΧΩΝ
ΠΕΡΙΛΥΠΟΣ

XXXIV

Post tumulum ad sinistrum latus.

VIII.

SAT. NOTVM . TERRIS
FORTI . NOS . PECTORE
ET . ARMIS

Juxta in eadem basi.

ΑΛΚΗ . Τ' . ΗΝΟΡΕΗ . ΤΕ
ΚΕΚΑΣΜΕΘΑ
ΠΑΣΑΝ . ΕΠ' . ΑΙΑΝ

In Cella.

IX.

CENOTAPHIUM

HONORI

BARTH. FORTEGVERRII

VIX. AN. LVIII. D. IV.

XXXVI

Ad fastigium cenotaphii sub signo religionis.

X.

EVEXIT . AD . AETHERA . VIRTUS

Ad gentis insignia.

XI.

FORTES . CREANTVR . FORTIBVS

IN FUNERIBUS
HERCULIS MICHAELIS BRANCIFORTII

Domi ad januam forinsecus.

I.

QVISQVIS . ES . BONVS . CIVIS . RESISTE
TVVS
HERCVLES . BRANCIFORTIVS
QVANTVS . ERAT . NVLLVS . IAM . EST
OLLVS . COMPOSITVS . EST
TRIDVO . EFFERETVR
TV . PIACVLARIA . NE . TVRBES
CAVE.

Intrinsecus.

II.

DOMVS . DEDIT . AMPLA . RVINAM

Ad januam Templi forinsecus superne.

III.

D. O. M.

HERCVLI . MICHAELI . BRANCIFORTIAE
BVTERAE . PRINCIPVM . FAMILIAE . VLTIMO
AVSTRIACOS . CAESARES . COGNATIONE
ATTINGENTI
EX . HISPANIARVM . MAGNATIBVS
PRIMI . ORDINIS
D. IAN. ET . D. FERD. EQVITI
AB . INTERIORI . REGIS . CVBICVLO
A . CONSILIIS
SICILIA . AD . BELLVM . ERECTA
IMPERATORIS . LEGATO
VOLONVM . MODERATORI
QVIBVS . EXEQVIAS . IRE . COMMODVM . EST
IN . GENTILITIVM . MONVMENTVM
TRANSFERTVR . FVNVS

Dextrorsum.

IV.

SECVRITATI . AETERNAE
 HERCVLIS . BRANCIFORTII
 QVOD
 AD . INOPIAM . SVBLEVANDAM
 NIHIL . RELIQVVM . FECERIT
 OBAERATOS . SVOS . NEXV
 ORBOS . MOERORE . AC . LVQTV . SOLVERIT
 DE . PVDICITIA . DIMICANTES
 IN . TVTO . COLLOCAVERIT

V.

PERENNITATI . NOMINIS
 QVOD
 LIBERALITATE . PLANE . REGIA
 EXTEROS . AD . SE . CONFLVENTES
 VT . ALIQVOD . SICVLI . SPLENDORIS
 ARGVMENTVM
 DOMVM . REFERRENT
 TECTO . MENSA . OFFICIIS . OMNIBVS
 EXCEPERIT . CVMVLARIT

Sinistrorsum.

VI.

CIVI . OPTVMO

- QVI

SE . OMNIBVS . EXAEQVANDO

ITA . OMNIVM . STVDIA . IN . SE . VNVM

CONVERTIT

VT . POP. PANORMIT. AMOR . DELICIVM

ANNO . A . VIRILI . TOGA . SVMPTA . QVINTO

TVMESCENTEM . VVLGI . MOTVM

PRAESENTIA . SVA . COMPRESSERIT

FERRVM . FLAMMAM . QVE

A . CAPITE . CIVIVM . ET . FORTVNIS

AVERTERIT

VII.

ARTIVM . PATRONO
IMPERATIS . OPERIBVS . ELÔCATISVE
-OPIIFICVM . INDVSTRIAM . ALENTI
BOTANICES . INCREMENTO
HORTO . SVO . MODERATOREM
ANNVO . CVM . STIPENDIO
BIBLIOTHECAE
VT . CVIVIS . CONSVLERE . LICERET
CVSTODEM . PRAEFICIENTI
VIX. AN. LXIII.
OB. .V. ID. IVN. AN. MDCCCXIV.

Intrinsecus.

VIII.

PAVPERI . PORRIGE . MANVM . TVAM

VT . PERFICIATUR . PROPITIATIO .

ET . BENEDICTIO . TVA

IN FUNERIBUS
M. ANNAE SAMMARTINO.

Supra portam Templi.

I.

M. ANNAE . NOTARBARTOLO
DOMVS . AVGVSTAE . MATRONIS . ADLECTAE
IOANNES . SAMMARTINO . DVX . MONTISALBI
D. IANVARII . EQVES
A . CVBICVLO . REGIS
CONIVGI . SPECTATISSIMAE
ET . TOTA . MOERENS . FAMILIA
PARENTANT
VIX. AN. LXII.
OB. XIX KAL. FEB. ANN. MDCCCXXVIII.

Dextrorsum.

II.

OPTVMAM . MATREM . FAMILIAS
CVIVS . OPE . AC . CONSILIIIS
DOMESTICA . RES . INCOLVMIS . STETIT. DIV
QVAE
SVCCRESCENTEM . PROLEM
IN . OCVLIS . FERENS . AC . SINV
AD . BONOS . MORES . INFORMABAT
CVIVS . VOCI . ET . EXEMPLO
DEBETVR . FILIVS . NATV . MAIOR
ADDITVM . CIVITATI . DECVS
FAMVLORVM . FAMVLARVMVE
DESPERATIS . REBVS
SPEM . PERFVGIVM . ARCEM
MERITO . DOMVS . TOTA
AMISSAM . DOLET . AC . LAMENTATVR

Sinistrorsum.

III.

ANIMO . IN . PROSPERIS . NON . ELATO
IN . ADVERSIS . NON . FRACTO
NISI . QVVM
GRAVIYS . IN . DIES . VRGENTE . FORTVNA
ANNVAM . PAVPERIBVS . STIPEM
CVI . DILATVM . ALIQVANDO . FVIT . DETRACTVM . NVNQVAM
STATI . DIE . NVMERARE . NON . POSSET
FEMINAE . PIENTISSIMAE
PRAETER . SAECVLI : SVI . MORES
CHRISTIANAE . RELIGIONIS . CVLTRICI . EXIMIAE
SI . QVID . HVMANAE . LABIS . ADMISSVM
PIACVLVM . PRAESTO . SIT
QVICVMQVE . INGREDERIS . PRECATOR

Ad transennam.

IV.

COMPOSITAM . VIDES . VIOLAS . SPARGITO

ET . TER . INCLAMA

VALE . VALE . VALE

S. T. T. L.

IN FUNERE
FRANCISCI NOTARBARTOLO.

FRANCISCO . NOTARBARTOLO . ET . SANDOVAL
XARAE . IN . SICILIA . ET . CASTRIREGALIS . DYNASTAE
PIO . MVNIFICO
FERDINANDI . REGIS . A . CVBICVLO
FRANCISCI . PRINCIPIS . IVVENTVTIS
AB . EQVILI . PRIORE . CVRA
VTRIQVE . DILIGENTIA . ET . FIDE . PROBATISSIMO
VIX . AN . LXIV
OB . IX . KAL . IVNIAS . AN . MDCCCXXIII .
PHILIPPVS . FILIVS
ABSENS . P . C .

IN FUNERE
FRANCISCI REQUESENS
PRINCIPIS COSYRAE.

Ad Principem portam dextro latere.

I.

FRANCISCO
EX . PERVETVSTA . REQVESENTIVM
ET . BRANCIFORTIORVM . FAMILIA
COSYRAE . PRINCIPI
COMPLVRIVM . OPPIDORVM . DYNASTAE
FERDINANDO . REGI . A . CVBICVLO
DEINDE . A . CONSILIIS
D. IANVARI . EQVITI
NOBILISSIMO . VIRO
QVOD . AMPLI
ILLIVS . FORTVNAE . STVDIIS
PROPOSITVM . EST
CVM . LAVDE . ADEPTO
PARENTALIA
MORE . MAIORVM
VIX. ANN. LXXI.
OB. IX. KAL. SEPT. ANN. MDCCCXVI.

Laevo.

II.

SOLLERTISSIMO . CIVI
 NONDUM , COMMUTATO . SICILIAE . STATV
 XIIVIRO . REGNI
 CAUSIS . SICVLORVM . NEAPOLI . COGNOSCENDIS
 CONSILII . PRAESIDI
 REGIORVM . IN . MELITAM . IVRIVM
 VICEM . SACRAM . SVSTINENTI
 POST . RERV . CONVERSIONEM
 OPTIMATIBVS
 IN . SICVLIS . COMITIIS . PRAESENTI
 IVRE . CIVILI . APTANDO . REDIGVNDQ
 BENE , DE . PATRIA . MERENTI
 LACRYMAE . NE . DESVNTQ

Ad minorem destrorsum.

III.

LITTERARVM . BONARVM . QVE . ARTIVM
CVLTORI . ET . PATRONO
QVI
POLITICIS . DISCIPLINIS . IMBVTVS
DOCTIORES . VIROS
QVORVM . NVLLA . NOMEN . DELEBIT . AETAS
CONSVLERE
CVM . HIS . PER . EPISTOLAS . COLLOQVI
INDIGENAS . PATRIAE . BONO . NATOS
AMPLECTI
ET . IN . AMICITIAM . SVAM . RECIPERE
CVNCTOS . HORTARI . FOVERE . ALLICERE
HEV . PATRIA
VTINAM . OPTIMATES . NOSENT
QVANTVM . INDE . NOBILITATI
ACCEDAT . DECVS

Ad minorem sinistrorsum.

IV.

OPTIMO . PATRI . FAMILIAS

QVI

HEREDITATE . ADITA

QVVM . PATER . SOLVENDO . NON . FVISSET

RARISSIMO . EXEMPLO

IN . SE . RECEPIT . AES . ALIENVM

ET . PENE . OBRVTAM . DOMVM

PAVLLATIM . IN . AVITVM . SPLENDOREM

RESTITVIT

MICHAEL . FILIVS

BONORVM

PATERNÆ . QVE . VIRTVTIS . HERES

LYBENS . MERITO

IN FUNERIBUS
MARI MIGLIACCI NASELLI.

I.

D. O. N.

MARIO . MIGLIACCIO . NASELLIO .

D. AGATHAE . DVCI

IN . CORRVP.TIS . SVI . SECVLI . MORIBVS

AC . PENE . PROSTRATIS

ANTIQVAE . PROBITATIS . EXEMPLO

FVNVS

VIX. AN. LXXXVII. D. XVI.

OB . KAL. MAIIS . AN. MDCCCXX.

QVISQVIS . INGREDERIS

FLETVM . NE . FACITO . INITATOR

II.

ANIMA . INNOCENTISSIMA
 CVI . VIVO
 LVCEM . HANC . MATVRIVS . RELIQVISSE
 CVI . CORPVS . AFFECTVM . GRAVE . NON . FVIT
 VT . INTIME . DEVN . AMPLECTERERE
 ET . IN . EO . MORARERIS . VNO
 QVA . NVNC . FRVERIS . LVCE
 GRAVE . NE . SIT
 RES . INTVERI . NOSTRAS
 DEPRECATOR . PROPINQVIS . MALA
 QVI . PARENTANT . MOESTISSIMI
 DEPRECATOR . PATRIAE
 QVAE . ACTAM . CVM . LAVDE . VITAM
 TESTATVR . VLTRO

III.

LVCE . DIV . CARVIT . NVNC . SOLEM . SIDERA . ET . ORBES
 IMMENSOS . PROPIVS . NVNC . VIDET IPSE . DEVN

LIV

*In tumultu quo ossa Didaci Lucchesi Palli
traslata sunt.*

OSSA
DIDACI . LUCCHESI . PALLI . ET . JOSEPHI .
QVI . AMEO
BREVE . PARENTVM . DELICIVM
ET . LONGVS . DOLOR
PATRIS
ANTONII . CAMPIFRANCI . PRINCIPIS
CVRA
IN . LOCVM . OPPORTVNIOREM
TRANSLATA
AN. MDCCCXIX
MANIBVS . DATE . LILIA . PLENIS

IN FUNERE
IOSEPHI KLOPSTEIN
GERMANICAE LEGIONIS PRAELECTI.

IOSEPHO . KLOPSTEIN
EX . PENIPONTIS . DYNASTIS
INTER . MILITES . PRIMORES
GERMANORVM . AVXILIIS . IN . SICILIAM . DEDUCTIS
LEGIONIS . PRAELECTO . CVM . IMPERIO
INSIGNIBVS . MVLTORVM . ORDINVM . AVCTO
IN . AVSTRIA . D. LEOPOLDI . COMMENDATORI
ET . MILITARIS . ORDINIS . MARIAE . THERESIAE . EQVITI
MAVRITII . ET . LAZARI . IN . SARDINIA
MAGNA . CRVCE . DONATO
TVM . D. GEORGII . AD . RENOVANDAM . CONCORDIAM
POMPA . MILITAREM . IN . MODVM . PERACTA
HEREDES . CVM . VXORE . MOERENTISSIMA
HONORARIVM . FVNVS

L. M.

IN FUNERIBUS
FRANCISCI EX BONONIAE

BECCATELLIORUM FAMILIA.

FRANCISCO

EX . PERVETVSTA . BONONIAE . BECCATELLIORVM

FAMILIA

HIEROSOL. ORD. EQVITI. COMMENDATARIO

QVI

VT . INSTITVTO . QVOD . PROFITEBATVR

ET . MAIORVM . LAVDIBVS . RESPONDERET

COMPARATA . PRIVATIM . TRIREMI

ACERRIME . TYRCAS . EST . INSECTATVS

HEREDES . BENE . MERENTI

FVNVS

VIX . ANN. LXVII.

OB. NEC . OPINATO . XIV. KAL. SEPT. AN. MDCCCXXVIII.

IN FUNERE
JOSEPHI ROSSI TANUSII.

IOSEPHO . ROSSI . TANVSIO
COGNOMINE . SOCERI . ADSCITO
IN . PERVETVSTAM . FAMILIAM
ORD . D. STEPHANI . PRIORI
D. FERD. EQVITI
A . CVBICVLO . VTRIVSQ. SIC. REGIS
CVIVS . GRATIAM
MORVM . SVAVITATE . INITAM
COMMENDATIONE . VIRTVTVM . CONFIRMATAM
EA . FIDE . COLVIT
VT . IN . TAM . DIVTVRNA . CONSVETVDINE
ET . TANTA . TEMPORVM . CONVERSIONE
NIHIL . OFFENSVM . MVTATVM . NIHIL
VIX . ANN. LXVII. OB. PR. KAL. FEBRVARIAS
AN. MDCCCXV.
SVPREMA . VOLVNTATE
QVAE . SEMPER . SANCTISSIMA . EST . HABITA
NE . QVA . POMPA . INFERRETVR
CAVIT

SUB PICTA IMAGINE
F. ROSARII NASCÈ
FRATRIS.

F. ROSARIUS . NASCÈ . CORILEONENSIS
DISCIPLINAE . DVRIORIS . STUDIO . EX . SICILIA . NEAPOLIM
COMMIGRANS
IN . CONGR. DIVI . IOHANN. AD , CARBONARIAM . ADEO . ELVXIT
VT . ADVENA . PRIORIS . NON . SEMEL . LOCVM . OBTINVERIT
QVO . IN , MVNERE
INGENIO . VT . ERAT . PROMPTO . AC . VERSATILI
COMMVNI . BONO . CONSVLVIT
AEDIFICIIS . MAXVME . INSTAVRANDIS . EXTRVENDIS
VICARIO . GENERALI . A . SECRETIS . ADLECTVS
MORVM . SVAVITATE . VNIVERSOS . SIBI . DEVINXIT
VIAMQVE . AD , HONOREM . PRINCIPEM . MVNIIT
QVEM . TRIENNIVM . SVMMA . CVM . LAVDE . GESSIT
OPTIMATIBVS . EPISCOPIS . ARCHIEPISCOPIS
DEXTERITATE . AC . SOLLERTIA IN . DELICIS . FVIT
QVORVM . GRATIAM . REPVDIAVIT
VT . SE . TOTVM . IN . RELIGIONEM . ABDERET
AT . DVM . ANTIQVAE . VIRTVTIS . EXCITAT . STVDIA
DVM . TYRONIBVS . INFORMANDIS . INSTAT . IMPENSIVS
INTER . FRATRVM . MOERENTIVM . VOTA . ET . LACRYMAS
OBIIT . PRAEMATVRVS
X . KAL . FEBRVARIAS . ANNO . MDCCLXXXIV

SUB PICTA IMAGINE

S. T. D. IGNATII URSO I.

PAROCHI.

S. T. D.

IGNATIVS. . VRSO . PAROCHVS. .

A . D. MARGARITHAE . AD . KALSAM . TRANSLATVS

SVMMA . AETATE . ABBAS . D. GREGORII . DE . GYPSO

: OMNIBVS. VIRTVTIBVS. PRVDENTIA. PRAESERTIM. ORNATVS

VIX . AN. LXXXIII . OB . PR. ID. SEPT. AN. MDCCCXXVII.

SIMON . VRSO . PATRVI . MEMORIAE . AC . DOLORI . SVO

IN FUNERE
JOHANNIS BAPTISTAE ASMUNDO.

Supra portam.

D. O. M.

IOHANNI . BAPTISTAE . ASMUNDO
EX . VETUSTISSIMA . PATERNIUM . GENTE
ET . SVESSAE . DYNASTIS
HYEROSOLYMITANO . EQVITI . ADLECTO
OMNIBVS . MAGISTRATIBVS . PER . GRADVM . FVNCTO
MAGNAE . CVRIAE . PRAESIDI
SVMMAM . RERVM . SICILIAE
DONEC . A . REGE . SVFFECTVM . ESSET
PER . INTERREGNVN . ADEPTO
IVSTA
VIXIT . ANN. LXXXIII . M. V . D. II.
QVISQVIS . ES . ENDOGREDITOR
OLLVS . COMPOSITVS . EST
VENIAM . VIRO . OPTIMO
ET . REQUIETEM . PRECATOR

In tumultu temporario dextrorsum.

II.

D. O. M.

SI . BONIS . DONA . REFERRI . PAR . EST

PRAESIDEM . ABSTINENTISSIMUM

CVLTOREM . LEGVM . ET . VINDICEM

QVOD

OMNES . LVBENTER . ADMISERIT

NEGOCIA . MATVRE . EXPEDIERIT

DE . SINGVLIS . ET . VNIVERSIS

BENE . MERVERIT

MVNIFICVM . FIVM

OB . EA . REGI . CARVM

MERITO

CIVES . SVI . QVAERVNT . ET . DOLENT

III.

D. O. M.

CIVI . VERE . SUMMO

EGREGIA . IN . PATRIAM . CARITATE

QUI

NIHIL . QUOD . E . PUBLICA . RE . ESSET

RELIQVVM . FECIT

CVIVS . QUA . DEXTERITATE . QVA . SVMPTV

VILLAE . IVLIAE . AVCTVM . DECVS

VIAE . RECENTER . STRATAE

NOVA . QVE . OPERVM . ACCESSIONE

VRBS . HAEC

MAGNIFICENTIOR . FACTA

NVNC . TOTA . IN . LVCTV . ET . MOERORE . POSITA

FVNERAT

IN FUNERE

M. GENOVEFAE PEVERI GENTILI.

Ad templi portam dextrorsum.

I.

D. O. M.

M. GENOVEFAE . PEVERI . GENTILI

EX . LIGURI . NOBILITATA . DUCIBVS . FAMILIA

EMMANVELIS . VALGVARNERAE

S. LVCIAE . DYNASTAE

CONIVGI . SPECTATISSIMAE

QVOD

COMPOSITIS . AD . CHRISTIANAM . VIRTVTEN . MORIBVS

AETATE . ADHVC . INTEGRA . ET . FLORENTI

TOTA . IN REM . DOMESTICAM . ABDITA

NIHIL . EX . VSV . ET . COMMODO . SVORVM

RELIQVI . FECERIT

MOERENTES . FILII . MATRI . OPTVMAE

HOC . QVALECVMQVE . PIETATIS

TESTIMONIUM

VIX . AN. LXVIII. OB . VI. KAL. IAN.

ANN. MDCCGIX.

Sinistrorsum.

II.

FEMINAE . PIENTISSIMAE
 AEQVO . ANIMO . IN . VTRAMQVE . FORTVNAM
 MVLIEBRI . PVDICITIAE . IN . TVTO . VT . ESSET
 PRO . VIRIBVS . CONSVLENTI
 AEGRAS . IN . NOSOCOMIIS . FREQVENTER
 NON . SINE . CVRA . ADEVNTI
 QVISQVIS . ADES
 MATRONARVM . EXEMPLO
 PACEM . PRECATOR

AD SEPULCRUM
JOSEPHI MACALUSO.

V. I. D. IOSEPHO . MACALVSO
COLVMINI . DOMVS
LEONVENII . LATIFVNDII . DOMINO
VIX . ANN. XLVIII.
OB. NON. DEC. AN. MDCCCXVIII.
ITEM
FRANCISCO . FILIO . DVLCISSIMO
TENERRIMA . AETATE . E . VIVIS . EREPTO
ANNA . MACALVSO . ET . TAMAIO
CONIVX . ET . MATER
CVM . LACRVMIS

IN FUNERE
MICHAELANGELI MONTIS.

MICHAELANGELO . MONTI
E. CLER. REG. SCHOL. PIAR.
NATIONE . LIGVRI
ASSVETVDINE . AC . VOLVNTATE . SICVLO
ORATORI . ET . POETAE . MAGNI . NOMINIS
IN . PAN. ATHAENEO
ELOQ. PROF.
SVB . FINEM . VITAE
AB . EIVSDEM . SCRINIIS . CVM . LAVDE
VIX . AN. LXXI.
OB. ID. FEB. AN. MDCCCXXII.
AVGVSTINVS . GALLVS
PRAECEPTORI . AMANTISSIMO
L. M.

IN FUNERE:

JOANNIS PAULI SPECIALE

PRESBITERI.

IOANNI . PAVLO . SPECIALE . PRESB.

PATRICIO . HERBITENSI

QVI

GENERIS . NOBILITATI

MIRAM . VITAE . INTEGRITATEM

MODESTIAM . SINGVLAREM

HONORVM . CONTEMPTVM

OMNIGENAE . DOCTRINAE

VIRILEM . SED . TOTAM . IN . CHRISTO

ET . HOC . CRVCI . FIXO . ELOQVENTIAM

ADIVNXIT

GREGORIUS . SPECIALE . EQVES

FRATRI . AMANTISSIMO . CVM . LVCTV

H. M. P.

VIX . ANN. LIV. OB. ANN. MDCCLXXVII.

IN FUNERIBUS
CAJETANI ET ANTONINI PICCOLO.

CAJETANO . PICCOLO . ET . ANTONINO . FRATRIBVS
QVORVM . MAIOR
DYNASTARVM . POTENTIA . NOVO . EXEMPLO
OPPVGNATA
VRBI . DIGNITAS . CIVIBVS . IVRA
VT . RESTITVERENTVR . PERVICIT
SVO . QVE . SVMPTV
STATVA . REGIS . IN . FORO . PROPOSITA
DVM . BENE . DE . CVNCTIS . ORDINIBVS . MERETVR
MORBO . PERCVSSVS
OB. NON. IVN. MDCCCV.
VIX . ANN. LIX.
MINOR . SVPERSTES
PRIVATA . VTILITATE . POSTHABITA
FAMILIAM . FRATRIS . COMPLEXVS
E . PATRVO . NON . VITRICVS . SED . PATER
PARI . IN . SVOS . PARI . IN . PATRIAM . AMORE
MORBO . PARI
OB. IV. KAL. MARTIAS . ANN. MDCCCXXVI.
VIX . AN. LXVI.
VXOR . AMBOBVS . CARISSIMA
QVOS . AD . DOMESTICAM . ET . PVBLICAM . LAVDEM
VITA . CONIVNXIT
EIS . VOLVIT . VNVM . ESSET . SEPVLCRVM
ET . LAPIS

Ad sepulcrum Mariae Ardizzoniae
Sub ejus imagine.

MARIAE . MARCH. ARDIZZONIAE . EX . PATRIC. MESSAN.

VIRGINI . PIENTISSIMAE

ANTONINI

CONVPERIO . FRATRI . PRAEPOSTERE . SUPERSTITIS

QVI . DVO . IVRISPRVDENTIAE . LVMINA

SORORI . ET . EX . ASSE . HAEREDI

OB . ORPHANATROPHIVM

PVELLARVM . INSTITVTIONI . FVNDATVM

MARCH. ANTONINVS . DELBONO . MAGN. CVR. RAT. PRAES.

CVM . ANTON. MINVTOLI . PRESB. OPER. TOP. MODER.

QVORVM . FIDEI . COMMISIVM

MERITO . P. P.

VIX . ANN. XCIII.

OB. VII. ID. NOV. ANN. MDCCCVIII.

EXII

In tumuli lapide.

MARIAE . ARDIZZONIAE

OSSA . IN . PACE

Ad sepulcrum Didaci Pignatelli.

I.

DIDACO . PIGNATELLIO

TERRANOVAE . DVCI

EQUESTRI . SPLENDORE . NVLLI . SECVNDQ

CIVILIBVS . EVROPAE . TEMPESTATIBVS . IACTATO

AC . PROPE . DEMERSO

IN . SICILIAM . TAMQVAM . IN . PORTVM . RECEPTO

DVM . REGIFICO . SANE . LVXV

OMNIVM . OCVLOS . IN . SE . VNVM . CONVERTIT

ARTES . EXCITAT . INDVSTRIAM . ALIT . INOPIAM . LEVAT

CONTRA . SPEM . SICVLORVM , ET . VOTA

OB . IV . ID . IAN . QVI . ET . NATALIS . EI . DIES

AN . MDCCCXVII .

VIX . ANN . XLIV .

OPTIMO . PATRI

MEMORIAE . APVD . SICVLOS . NVNQVAM . INTERCASVRAE

IOSEPH . FILIVS

CVM . LVCTV . PVBLICO . ET . SVO

Sub ejus imagine.

II.

HONORI . ET . MEMORIAE
DESIDERIO . PATRIS . PVBLICO
ET . SVO
IOSEPH . PIGNATELLIVS
TERRANOVAE . DVX
ANN. MDCCCXIII.

Ad. sepulcrum Ignatii La Manna.

IGNATIO. LA MANNA. THERMITANO. PVERULO. DVLCISSIMO.

MVSIS . NATO

ANTONINVS . PATER . DELICIO . SVO

IMMATVRA . MORTE . RAPTO

AD . DOLORIS . SOLATIVM

VIX . ANN . VI . M . IX . D . XXV . OB . D . XXI . APR . MDCCCIX .

IN FUNERIBUS
ALFONSI AIROLDI PONT. HERACL.
LEGATIONIS JUDICIS.

I.

D. O. M.

ALFONSO . AIROLDI
EX . PERVETUSTA . INSVBRI . FAMILIA
CONDITVR . FVNVS
VLX . ANN. LXXXIX. OB. XIV. KAL. APRILIS
AMPLISSIMO . VIRO
PONTIFICI . HERACLIENSI
REGVM . SICVLORVM . LEGATIONIS . IVDICI
ANTISTITI . AVLAE
D. IANVARII . EQVITI
DIFFICILLIMIS . EVROPAE . TEMPORIBVS
DIGNO
CVI . EXTRA . ORDINEM
REI . SACRAE . PENE . SVMMA . COMMITTERETVR
TANTAE . MOLI . NEGOTIORVM
PARI
PATRVO . BENEMERENTISSIMO
ORNAMENTO . FAMILIAE
IO. BAPTISTA . CRVILLAS . DVX . LVBENS . MERITO

II.

INCOMPARABILIS . ANIMA
PATRIAE . DOLOR
QVAM . TVIS . LABORIBVS . VIGILIIS . CVRIS
ORNASTI
CVI . DIV . VIXISTI
SI . QVA . MORTALIBVS . RES . VLLA . EST . DIV
RESPICITO . PATRIAM
QVAE . ICTA . DESIDERIO . TVI
SVPREMV . INCLAMAT
VALE . VALE . VALE

SEVIRO . REI . LITTERARIAE . VNIVERSAE
LITTERARVM . CVLTORI . ET . PATRONO
QVI . VETERVM . MONVMENTORVM
QVOD . A . RAPINIS . RELIQVVM . ESSET
EFFODIENDO . INSTARE
INVENTO . ANTIQVIVS . NIHIL . HABERE
NIHIL . PORRO . MAGIS . INPROMPTV
QVAM . OBSCVRIORVM . TEMPORVM
RES . IN . SICILIA . GESTAS
VT . INTER . COLLOQVENDVM
SENECTVTIS . OBLITVS
EFFERRETVR . ARDENTIVS
ET . EIS . INTERFVISSE . VIDERETVR
QVI . IN . ILLA . FORTVNA
A . QVA . NVLLA . FERE . AVT . VLTIMA . LITTERIS
GRATIA . EST
HAS . ANTEFERRE . ADAMARE . TAM . SANCTE . COLERE
VT . ET . SPES . ET . RATIO . STVDIORVM . OMNIS
IN . EO . PONERETVR . VNO

**IN FUNERIBUS
IULII THOMASII.**

I.

D. O. M.

**ET . NOVVS . HIC . CIVIS . COELO . SVCCEDAT . IOSEPH
INTER . ET . AGNATOS . COSPICIENDVS . EAT
HVNC . TV . DIVE . TVIS . MAIORIBVS . ADDE . NEPOTEM
CRESCAT . AVITA . TVAE . SIC . BONA . FAMA . DOMVS**

II.

D. O. M.

OPTIMVM . PATREM . FAMILIAS

QVI

PARENTVM . VOLVNTATE . SIBI . PROPOSITA

IAMPRIDEM . EXEMPLO . PRAEIVERAT

CAVERENT . VT . FILII . MOREMQVE . GERERENT

REM . DOMESTICAM . NE . QVID . CAPERET . DETRIMENTI

SEDVLO . PROCVRANTEM

SESE . AEQVABILITER

LIBERIS . DISPERTIENTEM

PATERNA . OMNES . AMPLEXVM . CARITATE

CONIVGIS . CASTAE . AMOREM

DOMVS . SOLATIVM

FAMILIA . TOTA . LVCTV . CONTABESCENS

MERITO . QVAERIT . ET . LACRYMAT

III.

D. O. M.

CHRISTIANVM . CIVEM

QVI

VITA . MORIBVS . CVLTV

RELIGIONEM

PRAE . SE . FEREBAT

NIHIL . VT . SINE . HVIVS . AVSPICIO . ET . DVCTV

SVSCEPTVM . VELLE . PERFECTVMQVE

ORPHANATROPHIORVM . CVRATOREM . VIGILANTISSIMVM

INFANTIVM . SI . QVI . ESSENT . EXPOSITI

VINDICEM . PROVIDENTISSIMVM

PVELLARVM . PVDICITIAE . PERFVGIVM

PAVPERVM . COLVMEN

CHRISTIANAE . RELIGIONIS . CVLTORES

MERITO . LVGENT

IV.

IVLIO . THOMASIO
LOPADVSAE . PALMAE . MONTIS . CLARI
DYNASTAE
PAGIS . PRAETEREA . COMPLVRIBVS . ET . LATIFVNDIIS
AD . SPLENDOREM . AVCTO
AVREI . VELLERIS . DIVIQVE . IANVARII . EQVITI
REGI . AB . INTIMIS . CVBICVLIS
PRAEFECTIS . COMMERCIO . A . CONSILIIS
QVARTVM . SENATORI
PRAETORI . ITERVM
DIFFICILLIMIS . SICILIAE . TEMPORIBVS
TERTIVM . SVFFECTO
PRAETER . VOTVM . SVBLATO
QVISQVIS . ADES . CIVIS . BONE
SI . TE
CIVIS . OPTIMI . DEQVE . PATRIA . BENEMERENTISSIMI
DESIDERIVM . TANGIT
INGREDERE . ET . PACEM . PRECATOR

IN FUNERE
GASPARIS PALERMO.

I.

GASPARI . PALERMO
EX . D. MARGARITAE . DYNASTIS
HIER. ORD. EQVITI
ANTIQVAE . PROBİTATIS . VIRO
OMNI . LITTERARVM . GENERE . SATIS . EXCVLTO
NOSTRATIVM . MAXVME
QVI
MVNERIBVS . PAENE . INNVMERIS
DISTENTVS
SOLA . VIRTVTIS . MERCEE . SIBI . PROPOSITA
VNVS . OMNIBVS . PAR
NVNQVAM . RELIGIONI . REGI . PATRIAE
DEFVIT
OB . ID
CVNCTIS . ORDINIBVS . CARO
EX . IMPROVISO
SANCTISSIMAE . NOCTIS . LAETITIA
IN . PVBLICVM . MOEROREM . CONVERSA
SEMIVSTO . ET . E . VIVIS . EREPTO
RAYMVNDVS . FRATER
INOPINATO . CASV
PERCVLSVS . EXANIMATVS
FRATRI . AMANTISSIMO
IVSTA
VIX . AN. LXVII.
OBIIT . VIII. KAL. IAN. AN. MDCCCXXII.

SI . BONVS . ES . CIVIS
RESISTE
ET . BONVS . HIC . CIVIS
ET . NIHIL . RELIQVVM . FECIT
QVO . BENE . POSSET . MERERI
XIIIVIR . REGNI . SICILIAE . PROCVRATOR
COMMVNI . VTILITATI
SENATOR . SEPTIMVM
VRBIS . DECORI . ET . COPIAE
PRO . VIRILI . CONSVLVIT
HVIC . DE . SALVTE . PVBLICA . TVENDA
DE . RE . LITTERARIA . VNIVERSA
COMMISSVM
NOSOCOMIO . PTOCHOTROPHIO
SARTIS . TECTIS
SERVANDIS . NOBILIORIBVS . PVELLIS
AD . ELEGANTIORA . STVDIA
TENVIORIBVS . AD . LABOREM
VTRISQVE . AD . CHRISTIANAM . PIETATEM
INSTITVENDIS . PRAEFVIT
QVIDQVID . DENIQVE . PVBLICI . BENEFICII . FVIT
HOC . PLACITVM . EST
CONFERRI . ADMINISTRO
QVAE . IPSE . PRO . TE . GESSERIT
VOLEBAM . SCIRES
PACEM . PRECATVS
IN . REM . TVAM . ABI

Ob adventum Ferdinandi III. in Siciliam.

MEM. SEMPITERNAE

PRID. KAL. MAIAS . AN. MDCCCVI . FERDINANDVM . III.

PRIMO . IN . HANC . VRBEM . INGRESSV

AD . TEMPLVM . ADEVNTEM

HIERONYMVS. APRILIS. ET. BENCIVS. PRAEPOSITVS. PAROCVS

CVM. BINO. COLLEGIO. ET. CETERO. SACERDOTIO. EXCEPIT

TVM . SOLEMNE . AGENDIS . D. O. M.

GRATIIS . PRAEIVIT . CARMEN

RITE. DEHINC. PRAESENTIA. NVMINIS. FORTVNANTIS. OMNIA

PROVOLVTAM. MAIESTATEM. REGIS. AVXIT. PERPETVORVM

VRBE. TOTA. HINC. INDE . LVMINVM. ORDO . CONFLVENTIVM

FINITIMORVM . CIVIVMQVE . ARDOR . TRIVMPHI

SPECIEM . DEDIT

LXXXIV

*Sub Francisci I. Regis
Marmorea in Foro Borbonico posita.*

Advorsum.

I.

FRANCISCO . BORBONIO
SICILIARVM . REGI
QVOD . FAVSTVM . FELIX . FORTVNATVMQVE . SIET
PANORMITANA . CIVITAS
VT
QVEM . PRINCIPEM . IVVENTVTIS
EXCEPIT
ET . BONA . CVM . SPE . RERVM . MAGNARVM
ADMIRATA . EST
HVNC
REGIIS . ANGVSTIOREM . VIRTVTIBVS
QVA . POSSET
RESTITVERET . SIBI

Dextrorsum.

II.

RELIGIONEM . IVSTITIAM
 CETERASQVE . REGVM . VIRTUTES
 IN . EO
 CONSOCIARI . CONSPIRARE
 MATVRIORES . EDERE . FRVCTVS
 QVVM . VIDERET
 IAM . TVM . LAETATA . EST . CIVITAS
 IAM . TVM
 ACCEPTO . A . PATRE . PER . VICES . IMPERIO
 ALEBANT . IVVENEM
 ET . AD . FORTIORVM . EXEMPLA . CONFORMABANT
 VSV . IPSO . EDOCTVM
 REGVM . ESSE . ET . FACERE . ET . PATI . FORTIA
 HAE . TVNC . CRESCEBANT . IN . DIES
 NVNC . AEQVANT , AMPLITVDINEM . REGNI
 AD . PVBLICAM . REM . ACCEDENTI
 FELICITER . AVSPICATAE . SVNT
 AD . GVBERNACVLA . SEDENTEM
 HORTANTVR . CONFIRMANT

III.

AGRICVLTURA . IN . SVBVRBANO . SECESSV
 INTVENTIVM . OCVLIS
 SVpra . QVAM . SOLET
 REGIAE . QVID . MAIESTATIS . OFFVNDENS
 SAPIENTES . IN . HONORE . AC . PRETIO . HABITI
 CVM . IIS . DOMI . AC . INTER . DEAMBVLANDVM
 COLLOQVIA
 PVLCRIORES . ARTES . ILLECTAE
 HVMIlioRES
 QVAE . VSVI . ESSE . POSSENT . AVT . EMOLVMENTO
 EXCITATAE
 PERICVLA . NON . SINE . IMPENDIO . FACTA
 CYNCTA
 REGEM . POLLICEBANTVR
 OMNES . COMPLEXVRVM . SCIENTIAS . ARTES
 ET . QVAE . PROPIVS . HVMANAM . VITAM . ATTINGVNT
 ET . QVAE . REGNI . BENE . CONSTITVTI .
 SVNT . LVMINA . ET . ORNAMENTA

Retrorsum.

IV.

SACRO . REGIS . NOMINI . DIE
IV. NON. OCT. AN. MDCCCXVIII.
RITE . POSITVM .

LXXXVIII

Pro Francisco filio a Ferdinando Rege Trinacriae regimini praeposito.

In fronte.

I.

FERDINANDO . I

SICILIARVM . REGI

S. P. Q. P.

GRATIAVM . ACTIONEM

QVOD

REGNI . CVRIS . ABSTRACTVS

. CVM . SE . IPSE . NON . POSSET

FRANCISCVM . F. SICVLIS . REDONAVERIT

IMAGINEM . SVI

SIMVL . ET

PRO . MATVRO . REDITV . PRECES

Retro.

II.

FRANCISCO
PRINCIPI . IVVENTVTIS
FELICITER . REDVCI
VOTA . SICVLORVM
BONA . VT . EI . SIT . VALETUDO
MITE . CAELVM
FAVSTA . OMNIA

XC

Dextrorsum.

III.

ABSENTEM . VT . MATER . NATVM . TRINACRIA . SIC . TE
QVAEREBAT . VOTIS . OMNIBVS . PRECIBVS

Sinistrorsum.

IV.

TV . REDIS . ECCE . DIES . IT . NOBIS . GRATIOR . ECCE
ET . SOLES . MELIUS . TE . REDEVNTE . NITENT

In domo Comitis Manzonii, cum jam Ferdinandus Rex, et Regia familia eam praesentia sua decorasset.

QVOD

FERDINANDVS . I . SICILIARVM . REX
 CVM . MARIA . CAROLINA . CONIVGE
 FRANCISCO . FILIO . ELISABETHA . NVRV
 ET . CVM . TOTA . PER . VICES . FAMILIA . SEMPER . AVG.
 DOMVM . HANC
 VOLENS . LVEENS . PRAESENTIA . SVA
 HONESTAVERIT . AVXERIT
 GASPAR . MANZONIUS . COMES
 IN . CONSILIO . IVDICVM
 A . QVO . PROVOCARE . IVS . VLTRA . NON . EST
 PRO . REGIS . PROCVRATORE
 DEVOTVS . NVMINI . MAIESTATIQUE . EIVS
 POSTERORVM . MEMORIAE
 AN. MDCCCXX.

*In Regia Universitate Panormi pro premiis a
Josepho Joenio institutis.*

MEMORIAE . ET . HONORI
IOSEPH . IOENII . EX . DYNASTIS . ANDEGAVENSIBVS

QVI

MORALEM . PHILOSOPHIAM
IN . HOC . ATHENAEVM . INVECTAM
LARGITER . FVNDAVIT . DE . SVO
TVM

QVO . ANIMI . IUVENVM . AD . HAEC . STVDIA . INCENDERENTVR

ANNVVM . CERTAMEN . INSTITVIT

PROPOSITVM . TERNIS . VICTORIBVS . PRAEMIUM .

AD . ID . SIGNATVM . NVMISMA

AVRI . PONDO . PRO . MERITO

PAR . AD . OECONOMIAM . CIVILEM . INCITAMENTVM

IMPENDIO . PARI

HANC . VOLVNTATEM

A . IOSEPH . FONTANA . TABVLARIO

AD . NONVM . KAL . MAIAS . ANN . MDCCLXXXIII

IN . ACTA . RELATAM

AGESILAVS

FRATRIS . FILIVS . NATV . MAIOR

EI . ABROGATVM . DEROGATVMVE . NE . SIET
POSTEROS . QVIBVS . EX . VSV . ESSE . POSSET

MONENDOS . IMPETRAVIT

AN . MDCCCXXVI .

Panormi in Aula Senatus.

HONORI

CAIETANI . PARISI . ET . LANDOLINA
TVRRISBRVNAE . ET . OLEASTRI . DYNASTAE .
PRAETORIS . OPTIME . DE . VNIVERSIS . CIVIBVS . MERITI
THOMAE . M. TOMASI . EX . DYNASTIS . LOPADVSAE
D. GEORGII . EQVITIS
IGNATII . VASSALLO . EX . PALAEOLOGIS
CENT. LEC. SIC. VOLONVM
ALOYSII . AGRAZ . EX . DVCIBVS . CASTELLVCII
CHRISTOFORI . MONREALE . EX . DVCIBVS . CASTRIPHILIPPI
H. O. EQVITIS . PROTRIB. LÈG. SIC. VOLONVM
PATRVM . SOLLERTISSIMORVM
RELIQVIS . PETRO . NOTARBARTOLO . VILLAEROSAE . DVCE
IOSEPHO . LO . FASO . H. O. EQVITE
ALTERO . ABSENTE . ALTERO . VALETVDINE : ADVERSA
QVOD
A . XVI. KAL. AVG. AN. MDCCCXX. AD . III. NON. OCT.
VIGILANTIA . LABORE . PERICVLO . SVO
VRBEM . DOMI . FORIS . CONFLICTATAM
ANNONA . OMNIQ. COMMEATV. SVSTENTAVERINT. IVVERINT
ET . QVAE . SVBSECVTa . EST . TEMPORVM . DIFFICVLTATI
NON . MINVS . PROVIDENTER . OCCVRRERINT
PATRIAE . SERVATORI BVs
DEC. D.
AN. MDCCCXXI.

Ad Mariam Virginem sub nomine Salus Infirmorum invocatam , in Ecclesia PP. Cappuccinorum Terranova.

D. O. M.

MARIAE . VIRGINIS . SOSPITAE

NUMINI . PRAESENTISSIMO

FERDINANDVS . REX

PUBLICAM . SALVTEM . ET . SVAM

VIII. ID. SEXTILES . AN. MDCCCXVI.

TV . CAELITVM . BEATISSIMA

QVOCVMQVE . SANCTA . NOMINE .

RECIPE . IN . FIDEM

ET . QVA . SOLITA . ES . OPE

MORBOS . AVERRVNCA

XCVI

FERDINANDO . I.
SICILIARVM . REGE
ANTONIO . LVCCHESI . PALLI
CAMPIFRANCI . PRINCIPE
VIAR. CVR.
VIA . PVBLICA
AD . XXIV. LAPIDEM
PRODVCTA
FINITIMORVM . ACCOLARVMQVE
VT . CVIQVE . MELIVS . FVIT
AERE . COLLATO
AN. MDCCCXIX.

In ponte Gratiae.

FERDINANDO . I. SICILIARVM . REGE
 IMPVLSV . FLVMINIS . ET . VETVSTATE
 SEMIRVTVM
 ANTONIVS . LVCCHESI . PALLI . CAMPIFRANCI . PRINCEPS
 CVR. VIAR.
 RESTITVIT
 AN. MDCCCXXIII.

*Hoc anno D. Rosaliae Festum, quod Panor-
mi sollemne, supplicationes ob reditum Principis
excepit. Ingruente nimbo turbatus dierum ordo.
Quartum pompa clausit. Tertius in quintum extra
ordinem rejectus est.*

TVRBANTVR . NIMBO . REDEVNT . QVINQVATRIA . QVINTVM
EIVA . DIEM . REGI . DISTVLIT . INCOLVMI

Pro S. Cajetani Festo.

AMPLISSIMO . VIRO

DONATO . TOMASIO

F. NASCÈ

SACRA . THIENAE . SALVE . LVX . CANDIDA . DIVO

LVX . SACRA . DONATO . CANDIDA . SALVE . ITERVM

SIC . MIHI . SIC . REDEAS . FELIX . DEDIT . ILLE . SALVTEM *

HIC . DAT . NE . MISERO . SIT . MALE . PARTA . SALVS

* Morbus regius quo auctor violenter conflictabatur hac die praeter spem resedit. Id Divo Cajetano acceptum retulit.

c

Quum rusticum asello insidentem poma adferentem ad amicos cenantes misisset ipse queritur abesse.

RVSTICVS . EN . MENSAE . QVAE . NON . INGRATA . SECVNDAE
FICVSQVE . ET . CERASOS . CVNCTAQVE . POMA . FERO
QVI . COMITVM . VNVS . ABEST . ME . MITTIT . MOERET . ABESSE
DVLCIA . VVLT . VOBIS . OMNIA . AMARA . SIBI

Sub imagine celeberrimi viri M. Joseph Haus.

IPSE.SVAM.HVNC.VIDIT.REPARANTEM.VATIBVS.ARTEM
ATQVE.AIT.ECCE.ITERVM.PRODEO.ARISTOFILES

Villa Principis Belmonte.

SAXVM.ET.ARENA.FVI.DOMVIT.VINTMILLIVS.HAEC.SVM
IVSSERIT.HVIC.SAXVM.CEDIT.ARENA.PARIT

Ad Horti Panormitani Calidarium

Versus meridiem.

I.

EX. LIBERALITATE . M. CAROLINAE. CONIVGIS. FERD. REGIS
SEMPER . AVGVSTAE

Interne.

II.

CALIDARIUM . BOTANICAE . PROVEHENDAE . VLTRA . LOC
NATVRAM
PROPVLATA . INTEMPERIE . COELI

Versus boream.

III.

FAVENTE . ANTONIO . PRINC. CAMPIFRANCI . VICE . SACRA
ADNITENTIBVS . PRAESIDE . REI . LITTERARIAE
CVM . COLLEGIO
CONSTITVTVM . ORNATVM . DEDICATVM
MDCCCXXII.

CIV

In vetere valetudinario.

VALETVDINARIVM . VETVS
FRANCISCI . I . PATRIS . POPVLORVM . PROVIDENTIA
ESPOSITIS . ALENDIS
AD . HONESTATEM . INFORMANDIS . COMMVTATVM
PETRO . VGO . VICE . SACRA . FELICITER . INAVGVRANTE
DEDICATVM
ANN. MDCCCXXVI.

IN FUNERE
JOSEPH JOENII
EX DYNASTIS ANDEGAVENSIBVS
CARMEN.

AMPLISSIMIS
REI LITTERARIAE REGNI SICILIAE
TRIUMVIRIS
EPIGRAMMA.

*O qui, magnorum pereant ne facta Virorum,
Neve dies voret haec, neve alia, atque alia
Et Musis dignas, et Phaebo accenditis artes,
Et praeclara novis ignibus ingenia,
Accipite, o Vos, haec, sint qualiacumque; nec una haec
Sed mentemque, animumque, et mea cuncta simul.*

Hic manus ob Patriam pugnando vulnera passi:
Quique sui memores alios fecere merendo.

Virg. lib. VI.

HECTORA raptabant bigae, fremituque secundo
Effusis invectus equis it victor, et ampla
Ostentant spolia insultans, cum visa repente
Astitit ante oculos Patriae trepidantis imago.
Agmina perrumpens se proripit illa, minasque
Murorum subit ingentes, atque haeret in uno.
Ut videt indigno foedatos pulvere crines,
Ora, cruentatumque caput, diffractaque membra,
Dirigit, ceu facta silex, et funibus illis
Ipsa sibi visa est curru raptarier illo.
Non studiis belli tantum, nec fortibus ansis
Præmia sunt lacrymae; sunt et sua præmia paci:
Et lacrymas habet urna virum, qui dulcia nobis
Dulcia jucundae pepererunt commoda vitae.
Namque ego sub noctem vidi, tutissima nautis
Qua statio patet, et sinuatum excurrit in arcum
Objiciens molem oppositam hacchantibus undis,
Hanc egomet vidi patriam; praesentia vidi
Ora oculos habitum, vocemque his auribus hausi.
Quae cinere infuso canos resoluta capillos
Te, dono Divum demissa (1) Joenia Proles,
Te, sibi non proprium heu! donum, deflebat ademptum.
Te tamen illa vocat, te surdis poscit ab auris,
Votisque, ominibusque vocat, nec ab aequore vasto

(1) Joseph Joenius ex Dynastis Andegavensibus optumè de Patria meritis.

EX

Dimovet unquam oculos; at ruptis faucibus illi
Responsant montes, exesaque fluctibus antra.
Heu! quem non hominum, quem non malesana Deorum
Incuset? Levae quae vix advertat (1) arenae,
Offendunt bene facta oculos; queis pascitur illa
Infandum sperans sic fallere posse dolorem
Pascitur, ah! demens conceptae pabula flammae
Sufficit, atque imis exardet tota medullis.
Pascitur, ah! demens: illa instant nocte silenti,
Praecipitantque moras, iterumque iterumque recursant.
Nunc sibi adesse putat nova, nec sperata parantem,
Dignaque Rege stupet mentis molimina: toto
Nunc animo ventura capit commercia fingens,
Spemque alit, et tardos trahit in sua vota nepotes.
At juvenum robur, sicalae spes unica gentis,
Maturum festinat opus, certamine laudis
Urget opus, subigitque artem, perque omnia versat.
Ut mellis studio laetis radicibus Hyblae
Exercentur apes; hae pendent floribus; ille
Invigilant portis; qua cerea tecta recedunt,
Pars reparat cellas, pars gaudet nectare, stipatque
Aurea mella favis, surdumque immurmurat, omnes
Gloria mellis habet, crescunt fragrantia mella.
Haud secus hic oculis vasto spatiatur olympo,
Stellarumque notat leges, et foedere certa,
Nominaque, et numeros; quo limite quaeque rotet se,
Quidve cadens, quid quaeque suo praenuntiet ortu.
Ventorum petit ille domos, truculentaque regna,
Occupat, et varios jam nunc praediscere mores:
Ut contra obnixa veniant in praelia fratres;

(1) Suburbanas ad oram maritimam delicias ultro abdica-
tas annuo constituto censu, Collegio Nautico addixit.

Qui stabili sub lege ruat, qui liber, et exlex;
 Qui fremat, et totum subitis incursibus aequor
 Misceat, aut nubes, et coelum contrahat; et qui
 Nautae adsint, damnent votis, coelumque serenent.
 Pars nova densati ad miracula Pyxidos adstant:
 Nam super imposito pellucens arcula vitro
 Mentem, oculosque rapit, medio cum lingula in axe
 Irrequieta tremit, gelidas dum spectet ad Arctos
 Defixa. Adsidit rector, claveque ministrans
 Consulit, ignotis ne coecus fluctuet undis.
 Pars aptanda effert navalibus armamenta.
 Jamque alius pleno permittit lintea cursu
 Deducens, si forte pedes incurrat in ambos
 Aura favens: alius transversaque flamina captat,
 Obliquatque sinum: hic nimium fluitantia vela,
 Cornua demittens, pavidus subnectit: at ille
 Genua, manusque premens e fune relabitur: omnes
 Prosiliunt, cursant, raptant: opere omnia fervent;
 Dum Genius summi librat se vertice mali
 Nauticus, et madidis plaudens circumstrepit alis.
 Interea, ut toto violentius excita fundo
 Unda undam, fluctum fluctus premit, aestuat illa,
 Quaque agitur distracta ruit, dum, maxime Joseph,
 Te terneat, si qua te possit imagine, siquam
 Exprimat, effingatque dolor. Subit altera mentem
 Cura, priorque silet; veterem novus excipit ordo.
 Olli oblata domus regali splendida luxu,
 Celsa, ingens: olli tenuissima vellera Serum,
 Aurea quae saturo bombyx effundit ab ore.
 Fervere athena videt multo fumantia tractu,
 Folliculos nantes, atque aspera fila subacta,
 Accinctasque operi, et sortias munera Nymphas.
 Hic rota multiplicem fulcit suffulta columnam,
 Cui medius turbo est; appulsæ sublus aquarum

CXII

Actus agit, celerique rotam vertigine versat.
 Illa fugit, fugiensque sequentia fila retorquet,
 Circumagens secum longo mille ordine rhombos.
 Illic iuseritur radiis subtegmen acutis,
 Percussoque sonant intentae pectine telae,
 Quo Sricula ediscat peregrinae munera mercis
 Vincere, successuque novo nova certet Arachne:
 Quae, Fernande, videt tibi debita; sed quota laudis
 Debita pars illi, qui (1) jam surgentia laete
 Auspicia, et tibi se tota cum laude sacravit?
 Haec frustra heu! caeco mentem deperdita luctu
 Ipsa legit, relegitque, et nullis sensibus aucta
 Sollicitat simulacra, leves quae lapsa sub auras
 Eluduntque manus, noctemque amplexa per umbras
 Mixta natant; vanis manet illa elusa figuris.
 Tum vero excussus menti gratissimus error,
 Cogit, et excussam sibi se, vastumque per aequor
 Protendens aciem, rumpit suspirium ab imo
 Pectore anhela ciens, rumpitque a pectore vocem:
 Nate, meae quondam requies, columenque senectae,
 Non ego te doleam ereptum, quod millia multa
 Attuleris tecum vivens, quod millia multa
 Abstuleris moriens; (2) unum hoc de millibus unum
 Alte animo sedet infixum, aeternumque sedebit
 Hoc mihi, Nate, prius: sceleratos perdere mores,
 Qui miseras lacerant, vexant qui funditus urbes.
 En Juvènes sancto componunt pectora cultu,

(1) Textoriam Artem, ne quid esset reliquum, quod Siculi ab Exteris desiderarent, peritissimis Exterorum accitis, pro virili ornandam curavit.

(2) Quo civium mores ad virtutem imbuerentur, Ethices, heu! jamdiu neglectae studium invexit: juvenum animos propositis praemiis incitavit.

Concipiuntque Boni, commissaque semina Recti.
 Pubescet praeceps maturis frugibus annus,
 Tu stimulos addis, spectant tua praemia; de te
 Hoc, Nate, hoc reliquum, hoc curas solabor aniles.
 Nam quo me referam? Aut quae me adsolatia vertam?
 Num dulci amplexu excipiat, foveatne beato
 Flora (1) Sinu, molles expirans undique odores?
 Tu, mihi, tu moriens funestas gaudia Florae.
 Hunc (2) aliena tegat cineri, et gravis ossibus urna,
 Nescia sint quanti cineres, atque ossa sepulti?
 Nec potui mater linquentem luminis auras
 Affari extremum? Aut oculos jam morte gravatos
 Claudere? Vel medio errantem jam spiritum in ore
 Excipere ore meo? Aut supremum ducere funus?
 At certe lacrymas, quae possum munera, habebit;
 Et maguis immixta choris per amoena vireta
 Umbra recens, si quis sensus tellure sub ima est,
 Flesse suo Patriam, gemicisce in funere dicet.

(1) Villae Juliae anticum, ne quidquam publicae majestati
 detraheret, binis hinc inde columnis interjectis, postica parte
 addita, fornicatum in decentiorem formam redegit, medium
 fontem cum Vivario in Elegantionem. Tholum pluviis, solive
 arcendo excitavit.

(2) Florentiae obiit vi. Idas Januar. A. mcccxcviii

ELEGIA

IN OBITUM

IOSEPHI ZERILLI

E L E G I A
F R A N C I S C I N A S C E .
I N O B I T U M
I O S E P H I Z E R I L L I .

*C O N F E C T U M , et toto resupinum corpore Joseph
Viderat extremam ducere jamjam animam,*

*Viderat, et ventis, et misso e nubibus igne
Ocior e caeli vertice Relligio*

*Devolat, ac sese manifesto lumine praebet.
Ille sibi Numen sensit adesse aliquod,*

*Praesentemque Deam concepit mente, animoque,
Et tactu propiore excitus excutitur.*

*Agnoscit Matrem, risuque, oculisque salutat;
Illius optato pascitur intuitu.*

*Omnia squalabant: sed tota perdita mente
Ante alias villa sacrum adoperta caput*

*Illacrymat veneranda Virago. Haec aemula Divum
Caelesti juvenem paverat ambrosia.*

E L E G I A
IN MORTE
DI GIUSEPPE ZERILLI
TRADOTTA
DA SALVATORE DI GIOVANNI.

RIFINITO, supin, rotto le membra
Quasi presso a mandar l'ultimo fiato
Mirò Giuseppe, e ratta più che i venti
Più rapida di rapido baleno
Dal sommo Ciel Religion discende,
Ed in non dubbia manifesta luce
A lui si mostra; esser vicino e' sente
Allora un Nume, e la presente Dea
Colla mente, e coll'animo comprende,
Ed al tocco più vivo, e più da presso
S'eccita, e scuote. Ravvisa la Madre
E co' lumi e col riso la saluta;
E' alma del guardo desiato pasce.
Era tutto squallor. Cinta di benda
Il sacro crine addolorata, e mesta
Veneranda Virago a lui dinanzi
Prima d'ogni altra lacrimando stassi.
Questa de' sommi Numi emulatrice
Avea d'eterna, e di celeste ambrosia
Il giovine nutrito. Eran cosparti
Anzi a' suoi piedi i codici divini

CXVIII

*Ipsius ante pedes divina volumina Patrum,
Quidquid et arcano traditur eloquio,*

*At lecti fulcro cubitum subnixa, rigenti
Assimilis saxo pone dolet Sophia.*

*Haec bene Socratico munitum robore pectus,
Finxerat haec aequum sortem ad utramque animum.*

*Immotos Polyglotta oculos aversa tenebat.
Faucibus in mediis vocem iterum, atque iterum*

*Abrumpit gemitus: Cur te, mea cura, tenellum
Cur hoc heu! fovi pectore? Cur alui?*

*Quid juvat Hebraeis hausisse e fontibus? Aut quid
Graecia nunc tecum contumulanda juvat?*

*Extremam ad spondam lugubri veste sorores
Moerebant geminae. Sustinet haec sociam*

*Brachia subnectens lateri, revolutaque peplum
In caput; illa genas irrigat, et strophium*

*Effusa in fletum, et male firmo poplite nutat.
Uno, eodemque ferunt, candida Mnemosyne,*

*Te partu enixam, ne fortia facta Virorum
Haec, atque illa dies carperet, atque alia.*

*Nam veteres Fastos, monumenta operosa, resignant,
Inque suas apte dissociata vices*

De' sacri Padri, e quanto è a noi mandato
 D' arcan linguaggio. Al limitar del letto
 Pari a rigido sasso amaramente
 Grave duolsi Sofia, questa quel petto
 Di socratico scudo armato avea,
 E a doppia sorte resa egual quell' alma.
 Poliglotta terea le luci immote
 Indietro volta. Nelle foci rompe
 Una, e due volte il gemito la voce:
 Ah! perchè da fanciullo i' t' allevai
 Dolce mia cura in questo seno accolto?
 Che giova aver vaste dottrine attinte
 Da Ebraiche fonti? O Grecia pur che giova
 Se dovrà teco rimaner sepolta?
 Gemine suore con lugubre veste
 Struggonsi in pianto sull'estrema sponda.
 Questa sostien, rivolta al capo il peplo,
 Alla compagna colle braccia il fianco;
 L'altra le gote irriga in un col velo
 Che il sen l'avvince, e si discioglie in pianto,
 E con mal ferme ginocchia vacilla.
 Dicon che queste in un medesimo parto
 Da te son nate, o candida Mnemosine,
 Perchè le gesta de' famosi Eroi
 Questo, o quell' altro giorno, e un' altro, e un' altro
 Non possa unqua obbliar. Poichè gli antichi
 Fasti, operosi monumenti e grandi,
 Scuoprano, e bene in loco loro adatti
 Rassegnano con certa, e stabil legge
 Divisi tempi discordanti, e giorni,
 E mesi, ed anni, e secoli, e l' immenso
 A mille a mille interminabil corso.
 Ecco l' ora fatal. L' iniqua morte
 La nera face sanguinosa arruota,

*Tempora restituunt certa sub lege, diesque,
Mensesque, ac annos, saecula, myriadas. (1)*

*Tempus adest fatale; rotat Moïs improba falcem,
Jam rauco infrendet murmure; tempus adest.*

*Qualis ubi summo pendentis fornicē lychni (2)
Sublustri moriens luce natat facula:*

*Mox sese improvisa recolligit, aurea fulgent
Tecta domus: postquam vividus emicuit*

*Impetus erumpens, lucem caeca insequitur nox:
Haud secus infirmos excitat ille animos*

*Assurgens medius, totusque in matre moratur:
Matris ab amplexu languida membra vigent.*

*Fit major, properante anima, nisuque supremo
Fortior, et carum concidit in gremium.*

*Excipit hanc fugientem ore, ac super aethera tranat
Relligio, Assyrioque halat odore domus.*

(1) Haud me latet hoc verbum inter barbara a doctis referri; sed et Graecum tandem est, et Graece scribi poterat, et ad indicandum numerum, ut ita dicam innumerum est maxime accommodatum.

(2) Comparisonem hanc, obviam certe apud Italos, nunquam, quod nunc succurrit, memini me legisse apud Latinos.

Già freme in rauco suon; ecco quell'ora.
Qual dalla curva volta della stanza
Di lampade pendente una facella
D'incerta luce moribonda nuota:
Quindi improvvisa si raccoglie; splende
L'aurea soffitta intorno: e quando poi
La vital forza in un balen proruppe
Nel punto ch'era piena luce è notte:
Non altrimenti quello in un ridesta
La vital possa contrastata, e stanca;
Rizzasi insino al busto, e nella Madre
Tutto s'arresta; dal materno amplesso
Acquistar forza le languenti membra.
Maggior si rende al dipartir dell'alma
Fatto all'estremo sforzo assai più forte,
E nell'amato grembo indi trabocca.
Coi labbri accoglie il fuggitivo spirito
Religion, e all'etere sen vola.
Tutta d'Assirio odor la casa olezza.

IN FUNERE
CAMILLE DE MARIA

CL. REG. SCH. PIAR.

REGALIS CALASANTII COLLEGII

MODERATORIS

IDYLIUM.

Vixere fortes ante Agamemnona
Multi: sed omnes illacrymabiles
Urgentur, ignotique longa
Nocte: carent quia Vate sacro.

Horat. Carm. IV, IX.

CRESCENTI IN DIES
CALASANCTIO COLLEGIO
AUSPICE PALLADE
ÆVUM PERENNE, DECUS ÆTERNUM.
MOPSUS PALLADI.

LUSUS.

*QUAE Mopsus Damoni olim, meditatus in antro
Ultima dona, pias et dedit inferias,
Haec Pallas tibi habe, semperque virentis olivæ
Ramum una; lauro gratior illa tibi est.
Haec Mopsus, quæ donet, habet: Damonis Agellus
Fæc tu, Diva, magis floreat, atque magis.
Æternum vigeat, Diva, æternumque virescat,
Ut ramis Myrtus proxima floridulis.
Sic tu muneribus ditaberis; afferet ille
Nedum oleam, at si quid gratius est olea.*

(1) DAMON.

NYMPHAE Sicelides Nymphae, pia Numina, vos quae
Mergitis amne comas, medio dum flumine Oretus
Decurrens, lambitque pedes, atque oscula figit,
Adsitis, Nymphae: tuque o Pulcherrima Nais
Noster amor, Siculo quondam comes addita Vati;
Si qua tui Damonis habet te cura, recessus
Linque, Arethusa, tuos; fuit ille et dignus amari,
Et fuit ille tuus: Damon lugendus ademptus;
Heu! quis Damonem quis non suspiret ademptum?
Te Damon, nostris quis non bonus abstulit oris,
Quis Deus, o Damon, silvae pars maxima Damon?
Tene brevis totum lapis hic habet? Et mihi nusquam es?
Nusquam terrarum? O quondam solatia ruris,
Nunc desiderium, et nunquam medicabile vulnus,
En te saxa vocant; en te, si quis tibi sensus
Restat adhuc, arbusta vocant: tibi lilia pallent,
Demittuntque tibi non laeta papavera collum.

Heu! Quis Damonem quis non suspiret ademptum?

Ipsa iterant Damon Damon cava flumina, Damon
Responsant valles, Damon in vallibus Echo;
At te somnus habet: tu nil nisi nomen, et umbra,
Qualem sub multam referunt insomnia noctem.

Heu! Quis Damonem quis non suspiret ademptum?

Te pietas, Damon, primis excepit ab annis,
Excepit gremio, et crescentem fovit in ulnis,
Et dulci ambrosia Divorum, et rore beavit.

(1) Camillus de Maria.

Post comitem juveni sese addidit, utque tenellas
Defendit Pastor myrtos a frigore, textit.

Heu! Quis Damonem quis non suspiret ademptum?

Non sic secretis flos, undique septus, in hortis
Quem Zephiri mulcent, tellus alit, excipit imbrem,
Stillantem large sitiens, et frigidum hiulco

Ore bibens rorem, calathi decus explicat; almos

Ut Damon, charae pendens Nutricis ab ore,

Sugebat latices jam firmus lacte Deorum.

Heu! Quis Damonem quis non suspiret ademptum?

At non te pietas, Damon, a morte reduxit,
Quae Nati complexa urnam, miserabile plorat,
Et lacrymis urget cineres, atque ossibus haeret.

Heu! Quis Damonem quis non suspiret ademptum?

(1) Perversum superis animum, mentemque malignam
Quis neget esse Deis? Victas Cyllenius artes
Ut videt esse suas, certas nunc vince sagittas

En, ait; et jaculo Damonem trajicit, illo

Non alium certe majorem habiturus alumnum.

Heu! Quis Damonem quis non suspiret ademptum?

Nam nunc, ceu torrens summo de vertice Montis
Praecipitat late, snbjectaque fusus in arva
Obvia quaeque rapit, rapidus rotat omnia vortex;

Pastorum sic ille animos et voce premebat,
Et vultu atque oculis: nunc et venientis ut Austri
Sibilus, aut leni decurrens murmure rivus
Dulcius Hyblaeo fundebat pectore nectar.

Heu! Quis Damonem quis non suspiret ademptum?

Vidi ego Pana ipsum post haec carecta latentem,
Vidi ego, sed gelidum manavit corpore frigus,
Erexisse caput miratum, atque ipsa juvenca
Graminis oblita est, cythisi est oblita capella.

(1) Orator.

CXXVIII

Heu ! Quis Damonem quis non suspiret ademptum ?

(1) Sylviculis aequumque animum, mentemque benignam

Quis neget esse Deis? Victum dum carmine Damon

Urgebat Lycidam, captus dulcedine cantus

Pan idem, qua se collis subducit, et antro

Intertexta errat densis hederæ alba corymbis,

Quid tibi pro meritis, quid Pan dabit? Accipe, dixit;

Nostra tibi, Damon, debetur fistula: certent

Nunc calamo tecum, tecum Pan victus abibit.

Heu ! Quis Damonem quis non suspiret ademptum ?

Hinc rursum nostris invidit montibus ille,

Insignis nemore arguto, pinuque loquaci,

Maenalus, hinc nostris invidit montibus Aemus;

Namque hic carminibus deductas vidimus ornos

Hic suspensa suos tenuerunt flumina cursus

Heu ! Quis Damonem quis non suspiret ademptum ?

(2) Finxerat illum olim, tacita sub rupe sedentem,

Finxerat ipsa manu facilem non sordida Pallas.

Claudite, Oreteae, jam saltus claudite Nymphae,

Transit Aper; tellus quem nutrit Attica, transit.

Impexus setis, et torvo lumine spumas

Ore vomit rabido; dentes lunatus in arcum

Infrendet: nemorum, Nymphae, jam claudite saltus.

Quid tibi Aper culta cum Pallade? Plaudite, Nymphae;

Stratus Aper, stratus: Pallas transversa tuentem

Stravit humi, et Damon, et blando Gratia vultu.

(1) Poeta.

(2) Philosophus, sed elegans, et urbanus. Scite Muretus or. iv. Antiquis temporibus quoddam stultorum genus fuisse proditum est, qui poedore, ac squalore horridi, pannis obsiti, semper illoti, semper intonsi, semper impexi, illo ipso incultu, ac neglectu corporis, Philosophorum nomen in vulgus assequabantur.

Heu! Quis Damonem quis non suspiret ademptum?

(1) Ut viret in campis dulci conjuncta marito
Vitis, et ut Tauro gaudent armenta per agros;
Sic, vivo Damone, pecus laetum, arvaque laeta.
Utque eadem vitis dulci sejuncta marito
Decidit, utque errant sine Tauro armenta per agros;
Sic, rapto Damone, vagum pecus, horridaque arva.
Heu! Quis Damonem quis non suspiret ademptum?

(2) Arboribus decori frondes, et mitia poma,
Fontibus umbra recens, hirsutis lana capellis,
Messis agris; Damon, sed tu decus omne tuorum.
Nondum mitia poma cadunt, sine frondibus arbos
Squalet, sunt nudi fontes, et nuda capella,
Horret ager dumis; tu funus es omne tuorum.
Heu! Quis Damonem, quis non suspiret ademptum?

(3) Quae te cura tenet, Caper, o bone? Cur tibi non ut
Nuper barba nitet? Tu dux gregis ante capellas
Altior incedens elatis cornibus ibas;
Nunc vix membra, pedesque trahis, vix ossibus haeres;
Quae te cura tenet, Caper, o bone? Scilicet urit
Damonis te casus; amavit te quoque Damon:
Perge dolore, Caper, justa est tibi causa dolendi.
Heu! quis Damonem, quis non suspiret ademptum?

Desine flere Caper, Damon, tua cura, revixit.
Donec erunt pecudes, et donec Sylva manebit
Haec, vivet multis longissimus annis.
Damonem parvaeque myricae, ingensque cupressus,
Atque abies, Damonem in cortice fagus habebit;
Utque arbor crescit, Damon ad sydera crescet.

(1) Academiae boni gustus Choragus.

(2) Provinciae Praeses inter suos.

(3) Regalis Calasactii Collegii moderator.

CXXX

**Ipse ego, liba ferens, et dulcia vina quotannis,
Te veniente die, te, cum se condit in undas
Per solum nemus hoc, et per solas convalles
Te quaeram, o Damon: niveo spumantia lacte
Cymbia non deerunt, nec pinguis munera olivi.
Interea tumulto liceat super addere carmen:**

**Orba gemit Pietas; Damon hac clauditur urna:
Hac Suada, hac Sophia, hac Musae clauduntur in urna.**

BASILIVS POTVS
FRANCISCO NASCEO

AMICORVM SVORVM DVLCISSIMO

IN PANORMITANO ATHENÆO

LATINAE AC ITALICAE ELOQVENTIAE PROFESSORI

S. P. D.

MHI rationem investiganti, vir amplissime, quā efficere possem, ut tu, qui diuturno morbo, atque medicorum excruciaris imperitia, ad restitutam Galiano postro sanitatem carminibus celebrandam animum impelleres, diu multumque mens haesit. Nam quo acrius, tum corporis infirmitatem, tum animi tui sapientiam magnamque doctrinam vererbar, eo diutius quonam sermone ad te litteras mitterem dubitavi. Si enim Italico, Italicarum omnium elegantiarum te sane peritissimum noveram; si Graeco, ecquis te politioribus Graecae linguae auctoribus familiariter uti ignorat, atque illos in deliciis habere? si latina lingua, tu ita in ea polles, omnibusque aliis praestas, ut non sit, qui cum vel solutam orationem vel carmina tua legerit, te Ciceronis aevo, et Horatii vixisse non sibi persuadeat. At cum non tantum doctrinam, sed etiam animi

tui facilitatem, comitatemque sane expertus essem, semota tandem verecundia, tibi hanc imcompositam scribere institui epistolam. Cujus inconcinnitas si minime abs te impetrare poterit, ut animum adversus pangendos inducere velis, magis quam observantia, qua te colo, praestabit hoc mihi sanctissima illa, et diutina amicitia, quae tibi cum sapientissimo viro Galiano ab ineunte aetate intercessit, et quam eadem studiorum ratio et simillima morum innocentia fovit semperque fovebit. Quare, vir doctissime, Siciliae decus, dum domi delitescis, ut valetudini tuae mederi queas, ob redditam Vincentio tuo satitatem, tuum, aliorumque amicorum gaudium, ac praesertim egregiae illius conjugis, ornatissimis, et optimis, uti soles, versibus fac ut significare velis. Atque illius sanctissimae foeminae, non laetitiam solum, sed etiam sollicitudinem, et sedulitatem, et mirificum erga optimum virum amorem meritis laudibus efferre tibi placeat, nec non et Pastorii nostri, uxorisque ejus amantissimae singularem amicitiam. Neque oblivione tegi vellem caritatem atque studium illorum juvenum, qui velut alterum parentem noctu, ac interdiu aegrotantem amicum nunquam deseruerunt, immo omnibus inter se *Σεραπείας* muneribus distributis alacri animo amicitiae officia persolverunt. Nam illorum laus non minima Galianii nostri erit commendatio, quippe qui ingenio, crebrisque beneficiis amicorum animos sibi devinxerit. Tanta

enim in hoc homine est vis ingenii et doctrina, bonarumque artium omnium scientia et modestia, ut non jam qui veterem, sed etiam qui novam cum eo habeant necessitudinem, ipsum ament atque colant. Quod mihi quoque contigit, qui quamquam nuperrime eum noverim, nihilominus tam mirifice ipsum diligo, ut nihil infirmitate ejus molestius mihi evenire potuerit, et nihil ejus restituta valetudine antiquius. Quamobrem te oro atque obsecro mihi ut morem geras et tanti viri incolumitatem, bono cuique gratissimam, vel Horatii vel Catulli tui canas numeris. Quod si feceris, splendidissimum tibi decus novamque laudem comparabis, purissimam praebebis amicis laetitiam, debitumque virtuti honorem deferes. Vale, teque amicis tuis quam citissime restitue.


~~~~~

PRAECLARISSIMO VIRO

BASILIO POTO.

—

**B**ASILII, decus Artium bonarum  
Quem Neapolis inter eruditos  
Virum suspicit eruditorem,  
Grates me superis Deis referre,  
Qui victi prece salva reddiderunt  
Nobis tot bona in unius salute,  
Velles, optime Amice: ferre ad astra  
Velles carmine Conjugem fidelem  
Haerentem lateri usque et usque et usque:  
Nec non unanimem, pium Sodalem  
Bona cum socia; simulque Amicos  
Certantes pietate, caritate.  
Vellem, quae cuperem modo ipse possem.  
Nam nuper Jovianus ille vester,  
Nominis Jovianus ille magui  
Absentem, immeritum ad dapes Deorum,  
Ad convivia laeta me vocavit,  
Nec semel potui interesse sacro.  
Et nunc, perfugium mihi quod unum est,  
Villa me tenet Actii, beatis  
Aedepol! statio invidenda Divis.  
Hic alor, foveorque: dura quamvis  
Si me fata premunt, trahuntque, numquam  
Deyotum caput auferet dolori

**CXXXVI**

Quae caelo recreat beatiore  
Mergillina vel Actii, vel ipse  
Totus Pausilypus quies dolori.  
At vobis male, polypi, quot estis,  
Sit vobis male, quotquot estis omnes;  
Per vos et nivei dies sereni  
Nigra sunt mihi nocte nigriores,  
Et cibus mihi amarior venenis.

**F. N.**



# DE LATINA LINGUA

## ORATIO I.

HABITA IN STUDIORUM INSTAURATIONE

MENSE NOVEMBRI ANNI MDCCCVIII.

**D**E Latina Lingua dicturus ita mihi propitium numen optabam, ut ne ipsa obruerer copia, sed rei dignitatem pari sustinerem delectu, tum demum sperans responsuram votis orationem meam, et eum quem precarer; successum habituram, quum nihil huc, nisi splendidum, illustre, magnificum; nihil nisi dignum hujus amplitudine loci, dignum sapientum virorum judicio, dignum hac luce literarum, dignum populi Romani maiestate attulissem. Jamque ea praeceperam, quae usui viderem futura; jam species aliqua orationis insederat animo, quae vobis prisci illius in omnes gentes imperii imaginem quamdam exhiberet, convertentibus oculos ad eam linguam, quae nulla apud vulgus invidia, superis, hominibusque faventibus in omnes ingenuas artes, atque scientias, late dominata est per tot annos, delineaveram, adumbraveram poene jam omnia, quum illud succurrit, serviendum uti-

litati publicae : querelarum tempus hoc esse, non ostentationis, et pompae, aciemque oculorum si nubes sit, et infirma, offusa luce perstringi, laedi potius, quam adjuvari. Et quemadmodum, nisi renovatus sit ager, nisi noxiae malorum stirpium, radicumve fibrae elidantur, praefocari segetem cernimus, et semine in ipso misere aduri; sic male conceptis opinionibus adolescentum ingenia praeoccupata, et oppressa, a nativa foecunditate desciscunt, sterilescent, et nisi prius illae fuerint quodammodo comminutae, et avulsae, frustra laete pubescentes primitias, frustra maturam aliquam frugem expectes. Destiti igitur, et ad meliora, quandocumque illa forent, me reservavi, facturus operae pretium, si hunc anniversarium diem, quem vos IV viri amplissimi, studiis instaurandis legitimum, atque solemnem esse voluistis, ita auspicarer, ut quae Juventuti ad has persequendas literas impedimento esse possent, et fraudi, quae illius retardarent impetum, foverent desidiam, ea cuncta amoverem. Circumferam proinde oculos ad ea, quae circumstant: Vulgi rumores, semidoctorum expostulationes, doctorum placita perpendam, omnis expers studii; quod flectere a vero dicentis animum posset; ea demum fide ut eloquentia ex rebus ipsis exsurgat, agant illi, loquantur nobiscum, et nos illorum sermonibus interesse videamur.

Dolendum sane (dicam enim quod sentio, auditores, neque sinam patriae vulnera dissimulando ingravescere) dolendum, eo totam studiorum ratio-

nem sensim collapsam , eo literas humaniores adductas , ut quod patres , maioresque nostri , non dedecori, aut probro, sed portenti prope loco habuissent, in tam exulta civitate, hac tanta morum elegantia , hoc humanitatis sensu , latinae linguae patrocinium suscipi sit necesse. Quis enim est tam agrestis , aut durus , tam ab omni musarum consortio alienus , qui ignoret, Latinam non minus , quam Graecam linguam necessariam scientiis adhibere praecursionem , ad omnem late humanitatem patere, rerum reginam, ac dominam Philosophiam aptissimo nexu, et quasi cognatione quadam attingere? Harum certe praesidio instructi, harum veluti face praelucente , perplexum doctrinarum iter ingressi, semitarum asperitatem, acclives anfractus, saltusque confragosos ac devios superamus, ad sapientiae fontes impavidi accedimus , ipsos recladimus, haurimus, abdita quaeque, et penitus abstrusa in adspectum, lucemque proferimus. Et imperitae quidem multitudinis non oratione, qua uti non potest , sed importuno plane convicio moveri, neque meum est, vel in tanta ingenii tenuitate , neque vestrum omnino , Doctissimi viri , qui jam tum , cum litteris nomen profitebamini, perpetuum multitudini bellum , aeternasque inimicitias indixistis. Actum jam esse de Latina lingua. Tacere eam cum Graeca , in situ , et sordibus obsolescere. Ad caetera gravissimum Regis accessisse iudicium ea in tabulis conficiendis publice interdictum. Vigentibus

linguis, ut sunt res humanae, et modo natis concessum. Excitentur adolescentes, ad haec nova; pervolvent Italica, Gallica, Anglica; id Exterorum cum patria commercium, id suum cujusque commodum postulare. Proh superi! quid est hoc, nisi cuncta miscere, nisi rectum studiorum ordinem evertere, solidioris doctrinae fundamenta labefactare, literis interioribus, ipsique adeo sapientiae violentas manus inferre? Nam quod Italicam videri volunt linguam in oculis ferre, atque sinu, Gallorum non obliti et anglorum, id nobis non repugnantibus faciunt, verum etiam comprobantibus. Fruatur natale hoc solum non opibus modo suis, sed alienis, undecumque, sint importatae, et invectae. Quod Regis optimi auctoritatem ad amentiam, et furores compellant suos, temerariumne id dixerim, an impium, dubito: Quod omnia quaestu metiuntur, ut per avaritiam sapientiam corrumpant, nihil ut ament, nisi quod maxime vendibile sit, hoc profecto non tam intolerandum, quam miserum est, atque acerbum. Quasi vero jam sapientia non sit per se ipsa expetenda, et veteres illi, qui eam unice adamantes vitae commoda contemserunt, opes, honores, Diogenes, Crates, Anaxagoras, ridenda hoc saeculo, et exempla, et nomina sint. Sed isthaec sapientium indigna institutis, indigna vestris auribus, libenter missa fecissem, si, ut levia semper judicavi, ita essem confisus, in animis puerorum, nondum usu confirmatis, nullum esse momentum

habitura. Nunc ita comparatum est, Auditores, multitudinem vincimur, et promptiora etiam ingenia, quae nondum praepollegant, obstrepenti circum consensu defessa in medio cursu deficiunt, ut limpidiores interdum rivulos videmus affluenti colluvie, et coacervatis undique sordibus retardari. Servile hoc tamen hominum genus, et putidum, nec severiores magis linguas, quam, quae per eas comparantur, scientias insectantes baud amplius morabor. Valeant, abeant cum suo quaestu; secunda utantur fortuna elati insolentius. Mihi vero ad ea reflectant identidem oculos, quae reliquerint; illa cogitatione, tamquam perpetuo recrudescente vulnere dies, noctusque crucientur, illud animo telum acerbissimum infixum gerant, se pulcherrimarum rerum consortio, litterarum amoenissima consuetudine, sapientiae adspectu, quo nil, ut agebat Plato, amabilius, iis rebus omnibus, sine quibus ne vita quidem potest esse jucunda, caruisse.

Ast, si eos abire sinimus, quibuscum congregi puduit inermes homines, nudos ab omnibus literis, haud aegris absimiles, quorum adeo affecta est valetudo, ut neque morbum ultro, neque pati remedia possint, eos etiam dimitemus, quorum alia omnino ratio est? Nam et in rerum magnarum spem educantur, et si, ut nunc sunt ab alienati, atque aversi, aliquam nobiscum societatem inirent, cum summi evaderent ipsi, planeque perfecti, tum nova studiis, hisce, quae sordent conciliaretur au-

ctoritas. Alterum hoc eorum genus est, qui acerrimo ingenio ad praestantiora inflammati, atque erecti, nihil, nisi, quod arduum putent, sublime, immensum affectant, nihil in ore, nihil in deliciis habent, nihil anhelant, nisi scientias. Horum magis magnifica, graviorque oratio est. Quemquamne adeo recordem, adeo inimicum sui, ut quae hominum ratio diuturno labore pervicit, ad intelligentiam, ad usum, ad communem felicitatem veluti penna depromens, ut quae natura mortalibus, partim si medio posita spectantibus obtulit, partim curiosius investigantibus in visceribus reservavit, eos omnes negligat opes, ad voculam tamquam ad saxum adhaerescens? Tantumne in vocula pretium, ut ejus ignoratio efficiat miserum? Nec pudet temporis uberioribus doctrinis, beatioribus curis exempti? Neque miseret Juventutis, quam non in scholam, sed in pistrinum detrudi, et compingi videmus, ut Latinis literis impallescat, immoriatur? Heu! frustra querimur, quod Veterum praestantiam aemulati, multo labore, multisque vigiliis eos adhuc assecuti non sumus. Quidni prudentiam imitemur, qua itentam, assiduam integram operam, neque inani hoc labore alienae linguae comparandae interpellatam in doctrinae studiis collocabant? Agitendum, adolescentes, eximite cervicem iugo; ea una contenti lingua, quae nostra est, quam non ex libris percepimus, sed ab ipsa prope natura arripuimus, non a magistro didicimus, sed cum ipso

nutricis lacte velut ebibimus, Italica, inquam, lingua contenti quod reliquum est, in plenos sapientiae fontes vosmetipsos immergite. Haec propalam concionabundi puerile ingenium, ut est ad utilia seque, ad splendida praecepta, pertentant, si rerum momenta perpendenda sunt, speciosa magis dictu, quam vera. Nam ut inde initium sumam, quod postremo positum fuit, quam audax illud, quam arrogantiae plenum, quam Sicularum litterarum incremento inimicum, ad eam se linguam factos videri velle, non doctos, de qua vel Itali ipsi, nisi diuturna lectione, atque studio gloriari non possunt. Quibus se laqueis irretiri liberiora isthaec ingenia sentient, ut primum pedem intulerint in tot praeceptiones, quibus lingua hujus antistites, et Magistri accurate in artem inclusam redegerant! Oestuant, sudore diffuent, summa difficultate interclusum spiritum ducent ad tot elocutionum traditas formas, extra quas egredi, aut verbum omnino ullum, nisi ex praescripto usurpare, religio sit, et non minus scientis illis suis, quas tantopere depreunt, subtrahi temporis dolebunt, quam si animum ad Latina appulissent. Testem Bombum appello, clarissimum illud Italiae lumen, de utroque lingua optime meritum, qui non minus in Boccaccio, et Petrarca, lectitandis impendisse curae, quam in Cicerone, ac Virgilio, neque Italica minus, quam Latina pervolutasse, de se dicere solitus erat. Testem appello propiorem huic aelati,

celeberrimum utriusque linguae decus Zanottum, qui summa jam senectute ab amicorum hemicyclo secedens, quid tandem in interiore cubiculo tam sedulo ageret, interrogatus, sed quod vitae superesset patriae linguae penitus pernoscendae devovisse, affirmare non dubitavit.

At duplici certe labore carebimus, neque aures inassuetas peregrino affici sono, et in alium avehi prope orbem sinemus. Carebitis, ut libet, sed, ita me Deus amet, non sine magno vestro periculo, et malo. Nam si sapientis est, quales vos haberi vultis, et esse par est, sapienter aggredi cuncta, neque expleri, nisi perfectis, videte, ne terpe sit, neque satis decorum eam profiteri scire, vos linguam, quae sine aliquo veterum linguarum adiumento nefas teneri ita posse, et virum illum decet, quem requirimus, plane doctum, ac consummatum. Quod enim Lenzonius, Florentinae vindex locutionis de Bombo confirmat, eum haud satis teretes aures, neque admodum Juscas Etrusio sermoni attulisse, haud equidem in magno ponam discrimine. Liceat patrii dulcedine soli placere sibi; liceat gratum facere, blandiri civibus suis. Illud vero quam aequo, quam libero a partibus animo, in eruendis, firmandis, digerendis Italicae linguae praeceptis, quae princeps ille ingenti parabat molimine, ejus acre iudicium Graecae, Latinaeque linguae subsidio fultum, ac sustentatum, ut in illis ipsis rudimentis spiret antiquitas, et in omni conatu emi-



neat bene praeparatum pectus, atque munitum! Et si natura, quae maximum in humanis exemplum, ea lege cuncta plerumque videmus excipi mutuo; atque alternari, ut quae procreantur, necessaria veluti nota impressa, atque inusta, inditam cum origine similitudinem ducant; itaque nedum primoris lineamenta, sed ipsum quoque os, atque vultum, ipsam effigiem, parentes ipsos repraesentatos et restitutos aliquando cernimus in filiis, atque tenemus; quis Latinae linguae dulcissimam filiam digne colet, neque matris pulcritudinem, cultum, nitorem, imaginem prope ipsam, quam refert, agnoscat? Illius, inquam amantissimae matris, quae peperit, aluit, sustentavit de suo, quae ad firmam hanc valetudinem, ad hunc aetatis florem, quo universos allicit, rapit, saluberrimo lacte, et nunquam intermisso pabulo sensim perducit? Videre mihi videor (quis enim in tanto dolore mortuos excitanti mihi jure succenseat?) Videre videor Dantem illum, qui, primum veluti sidus, Italicis oris illuxit, ad hos inconsultos adolescentes, qui latina fastidiunt, studiosos, ac percupidos sui, truces oculos retorquentem, prohibere a complexu, atque osculis, et quod malum dicere audio facinus de vobis, qui me urgetis adsidue, et ea, quae mihi luce ista, qua fruimini, et jucundissimo coelo, fuere cariora, contemnitis? Eadem indignabundos frenare generosos illos Petrarcae, et Boccacii manes, censendum est, quorum isti scripta dum legunt, dum

Italicæ linguae delicias, veneres, flosculos colligendo, tantam sibi supellectilem ad scribendum comparant, haec jam tum levia auctoribus suis, mox bono Italiae fato invidenda posteritati, ea quo fonte manarint, non vident. Quales enim viros nomino, Dii immortales, dum Petrarcham, et Boccacium nomino! Quorum alter conquisitis undique libris, multaque sumptu coemptis, antiquitate in ipsis fere vestigiis deprehensa, et in lucem educta, studiis, ut tum tempora ferebant, ad optima exempla revocatis, Ingeniorum certamine accenso, Latina lingua ad invidiam excitata, et triumphantis specie in capitolium invecta, harum, quae adulta nunc aetate praevalent, litterarum instaurator, parens, conditor merito est appellandus; alter ad eum, quem a magistro haereditarium acceperat, vetustatis amorem, illud adjecit, ut cives suos immortalī beneficio cummularet, quum Leontio ne discederet, praemiis, illecto Graecas litteras in Patria, tamquam in stabili sede, ac domicilio collocavit. Quid ego Bembum, quem nostra haec Insula, pulchrior sibi per id temporis visa, et hospitem toto triennio habuit jucundissimum, et novis auctum litteris, ceu peregrina divitem merce, eum laetis omnibus domum remisit, quid caeteros sigillatim persequar, auditores? De quibus ita statuite: eos omnes in veterum exemplaribus unice occupatos, in iis totos fuisse, in iis dies, noctesque inhabitasse, ut rerum excellentium commentatione animum pascere, ac con-

formarent, ut ad illorum virtutem, quantum id ipsis esset eniterentur, ut Latini sermonis opes ad suos transferrent, ea spe tutissima fretos, quo propius ad illa accessissent, eo certius cunctae posteritati memoriam nominis sui ad immortalitatem commendaturos. Neque ad Latina magis nostrorum accensa sunt studia, quam Latinorum ad Graeca quondam exarserant. Hic aestu ipso orationis abripi, et in aliam omnino regionem transferri me sentio. Properent, avertant sese ab hac temporum iniquitate, nobiscum in Latium commigrent studiorum nostrorum contemptores, et in tantis sudoribus, vigiliis, curis in tanto animorum ardore, in tanto Graecarum litterarum incendio, beatos veteres praedicent, quod improbam alienae linguae necessitatem non sint experti. Romanae ibi Eloquentiae Patrem invenient, sepositis caeteris curis, abdutum, ut ipse de se agebat, in bibliothecam, litteris involutum, alienato prope a sensibus animo, Graecis affixum codicibus, et nunc toto vultu spirare Demosthenem, a quo, Quintiliani, gravissimi Rhetoris iudicio, magna ex parte factus est, quantus ille unquam fuit, idest, summus, et eloquentissimus Orator; nunc recreari in Arato; nunc deoscular Platonem; nunc assiduum esse in Panaetio; nunc omnem perlustrare antiquitatem, omnes Philosophorum libros complecti, ne quid deesset religioni deorum immortalium reipublicae constituendae, civibus in officio cohibendis, magni existimantem in

teresse ad decus, et laudem civitatis, res tam graves, tamque praeclaras latinis etiam litteris contineri. Romanae Poeseos Principem invisent, totum sese ad Graecorum exemplar effingentem, et priscam illorum sapientiam aemulatum, nunc ab Homero spiritus sumere, nunc rusticantem pendere ab Hesiodo, nunc delicate, ac molliter in pascuis recubantem cum Theocrito colloqui. Horatium, apis illius Matinae simillimum, grata per plurimum laborem thyma carpentis, caeterosque Poetas, qui popularis sapientiae Antistites semper habiti sunt, atque dicti; Historicos, Philosophos, reliquarum artium Scriptores memorarem, qui laetissimos Graeciae dies Latino orbi retulere, ni in re tam luculenta versari diutius, doctissimorum esset virorum patientia abuti.

Non igitur sermo est de latinis, quum nescio quam antiquitatem ab omni linguarum solitudine vacuam, nobis opponunt; erit fortasse de Graecis. Sed videte, quaeso, quid inter novos hosce sapientiae amatores, et veteres illos Graecos intersit, et quantum mores nostri ab illorum industria, et probitate defecerint. Illi, quum in eo nati essent solo, quod elegantiores omnes artes, atque scientias procreasset, aluisset, ornasset, ad ultimas tamen terras, ut sparsa toto orbe, ac disseminata veritatis vestigia venarentur, per nives, per ignes, per mediam usque Barbariam, per cuncta rerum discrimina, perrumpendum, penetrandum, sibi censebant:

hi desides domi, inter vitae commoditates, et otia, inter luxum, atque delicias, illorum labore in unum collecta, et in illustri posita monumento, paullum si mente adniterentur, intueri cum possent, ab hoc ipso mentis conatu, atque nisu, nescio quo vano metu absterrentur. Illi suo quisque patrimonio, fortunis, bonis, paupertate ipsa bene emi sapientiam existimabant: hi munificentissimi Regis benignitate, atque sumptu, datam, oblatam ingrati aversantur, atque refugiant. Illi nullum sibi non subeundum incommodum, contentionem, periculum, ut aliquo ab ipsis invento, ceu nunquam intermorituro munere, ac dono, posteritatem demererentur: hi beneficii immemores, eorum memoriam obscurari, benefacta deleri, nomen extinguere turpe non putant.

Venio nunc ad ea, quae Doctiores, quod ultimum restat genus, de Latina lingua edicunt, jubentque; cum quibus tamen haud multum mihi negotii est. Nam neque in nostra male sunt animati, atque affecti, et eorum partim suspicio, partim revereor, quibusdam familiarissime utor, et legi, quam adeo pertinaciter ferunt, ut de me fatear, derogatum vellem, non abrogatum. Latinae apud istos litterae non in honore sunt solum, sed in deliciis, et caritate. Ab his parandas opes, et quidquid alat, formetque orationem, sententias, colores, lumina, quibus Italicus sermo locupletetur, Latina tamen lingua in scribendo abstinendum. Nam qui, ma-

lum, ad eam confugas linguam, ubi cogitata, et inventa non ita possis expromere, non ita in aliorum mentes immittere, ut animo insident tuo: sed verborum penuria, et germanae Latinitatis difficultate, nunc offendas, nunc haereas, nunc tecum ipse lucteris, ut exprimenda quodammodo, et extorquenda oratio sit? Praesertim cum illam habeas familiarem tuam, in qua omnia in proclivi, et in promptu, et tamquam in profluenti, unde ipsa ex sese emanet, ac redundet oratio, ea vero suavitate, ac dulcedine, ut nihil auribus accidere gratius, nihil magis plenum, magis vocale, magis rotundum in animos possit influere? Sed haec, atque alia, quibus Italicam efferri linguam quotidie audimus, ita ut ipsi volunt, inviolata omnia, et rata volumus esse, ac iubemus. Non enim quidquam de illius maiestate oratione hac nostra detrahere, aut imminuere in animo fuit; neque Italica castra, in quibus vestro, Patres amplissimi, testimonio non indecora stipendia emeriti sumus, ita deservimus, ut transfugarum more, alienum non modo induerimus animum, verum etiam hostilem. Pauca tamen pro re, ac tempore, tantos viros ni gravarentur, monerem, sed ita moderate, ut meminerim agi cum doctis, et id solum requiri, ut veritas una emereret. Monerem, ut insitae puerorum temeritatis aliquam saltem rationem haberent, ne, dum ista confidentius praedicant, tantae huic invidiae alendae, qua universum Latium flagrat,

novam ipsi praeberem materiam, novas faces admove-  
vere videantur. Quis enim nescit, teneram illam,  
et imbecillam adhuc aetatem, naturali quodam im-  
petu actam, rerum praetergredi fines, ut scribendi  
necessitate exonerata, atque libera, simul et legendi  
contentionem remittat, languore quodam capiatnr,  
tepescat, nisi sit, qui stimulos addat, excitet, hor-  
letur; majores, quam ipsi credunt, ex hoc lingua  
percipi fructus, aliud quam quod nunc vident, ex  
longo usu, et commercio emolumentum futurum.  
Monere, ne animos Adolescentum ad scribendum  
incensos, arrectos, assiduus vocibus exanimarent:  
vano eos labore confici; malis avibus in hos inci-  
disse scopulos, ad has fregisse Syrtes; sed tollerent  
oculos ad illam lucem, qua circumfusa Italia fuit  
quum Cosmus ille Medices, litterarum non minus  
quam Patriae Pater. Latinas, Graecasque litteras,  
extorres, ac profugas; in urbem, in fidem, in clien-  
telam recepit, et dum obstupefacti miraculo tot  
monumenta spectarent, clarissimorum virorum in-  
geniis expressa, et polita, dum pristinam antiqui-  
tatis faciem restitutam viderent, dum ipsas Athe-  
nas, immo Graeciam universam, et Latium, in  
Etruriam commigrasse Italiae gratularentur, ambi-  
gerent, num mitioribus his studiis male esset con-  
sultum, si nostrum hoc saeculum cum aureo illo  
commutaretur. Monerem denique, ne tam longi, ac  
diuturni temporis possessionem ingeniis inviderent,  
sed reminiscerentur, jam inde ab renatis litteris

quaesita haec fuisse, nec sine magno animorum certamine in utramque partem jactata. Romanam rem tamen, inter tumultus, et arma semper crevisse, Latinumque patrimonium integrum, incorruptum, ab omni faece vulgi, atque arbitrio purum, ac liberum, ad haec usque tempora continenter transmissum. Et si fortissimi viri, Ariostus, Benius, Tassus ab illis starent, nos dum Bembum, et Cassam medios haberemus, Muretum, Manutios, Amasaeum, Sigonium in aciem proferre possemus ut, aut neutro inclinata re discedendum foret, aut non iniquis conditionibus certe transacta. Quid? illud, quod Sapientissimis Viris semper fuisse in votis accepimus, quanti tandem, faciendum putarent? Communem litteratis patriam esse rem unam publicam optandum, unus idemque sit sermo, ut quidquid humanae est opis ad generis humani salutem, ac cultum in medium, ac commune conferant, neque fluminum interjectu, neque montium interpositu, neque continentium terrarum immensitate, neque interfuso marium tractu dissociantur, ad ea vero quatenus aptior lingua, quam quae Populi omnium principis? Quam quae Plutarchi temporibus, locupletissimi Auctoris, non exiguis sane, ut nunc nostra haec Italica, finibus, sed iisdem quibus imperium, atque adeo universus terrarum orbis, continebatur? Nunc centum pro una dominas linguas. Italicam novimus? Ea quae sunt Gallorum desiderabimus, nec nisi alienis oculis licebit compo-



tes fieri. Utramque didicimus? Ad ea, quae sunt Anglorum, anhelandum est. Hinc nos muneribus suis, obsidebit Germania; illinc provocabit Hispania. Quo nos vertamus nescii fluctuabimus; semper aliquid deesse nobis ad exterorum reperta, per nos ipsos cognoscenda, dolebimus. Haec ad doctos conversus monerem, exaggerarem, urgerem, si pares animo vires, si doctus forem et ipse, aut ullo modo cum doctis comparandus.

Ad vos igitur revertor Adolescentes, quorum causa totus hic susceptus est labor; vos alloquor, cum quibus agendi liberior datur copia, monendi fructuosior. Non inexplicabilem illam discendi cupiditatem, qua quidquid cognitu est dignum avidissime appetitis, non ardorem illum, non sitim restringere nobis unquam propositum fuit; effundite vos in omnes doctrinas, amate Scientias, sed ita amate, ut ne imparati accedatis, ut sensim ad eas progrediendum, non convolandum putetis. Levia haec nostra cuiquam fortasse videbuntur; credite ei, qui vere, atque ex animo bona vobis expetit omnia, non ita sunt. Hos primos habuit gradus, hos aditus ad universas disciplinas antiquitas cuncta; haec quasi illarum sacraria suscipere, ac venerari nos decet; haec omissa, et neglecta, sera vos poenitentia punient, aeterno dolore cruciabunt. Quam multos novi ex istis sapientiae patronis, postquam sese in omnem Philosophiam praepostere ingurgitassent, redire ad se ipsos, sapere tandem neque amplius

beatos sibi videri, sed harum litterarum desiderio macerari, ac contabescere, sed optare, decurso jam spatio, a calce, ut ajunt ad carceres regredi, si per aetatem liceret. Quam multos vidi, quum nihil esse abstrusi, ac reconditi, quod non ipsi profiterentur, in concione jactassent, nutare in parvis, turpiter labi, a pueris doctioribus exhibitari, atque explodi; quique oceanum navigassent, in portu ipso, atque vado naufragium facere. Neque satis longo impendio temporis tam turpe redimitur dedecus, neque jactura dicenda illa est, quam non dubia excipient emolumenta, fructus consequentur uberissimi, quaeque laetitiam vobis insperatam brevi sit allatura. Vestra res agitur Adolescentes carissimi: si dociles eritis, si dicto audientes, polliceor vobis, et in meipsum recipio, suae cuique vestrum operae constabit ratio; sin aures praetervahi vestras haec tam salubria stulte sinetis, ego tamen id assequar, ut quisque bonus intelligat, voluntatem defuisse vobis, hortatorem non defuisse. Dixi.

---

# IN AUGURANDIS STUDIIS

ANNO OCTINGENTESIMO QUARTO SUPRA MILLESIMUM

DE AMICA PHILOSOPHIAE

CUM STUDIO HUMANITATIS CONIUNCTIONE

---

## ORATIO

**E**rsi quaecumque ad dicendum accedenti laeta esse solent, ea mihi sese hodierna die offerant universa: optimi praesentia Principis, qua recreor, atque delector. Quatuorviri amplissimi, quorum acre in re litteraria procuranda iudicium extitit semper, quorum auctoritati hunc locum, hanc vocem, meque una, meaque debeo, litteratissimorum hominum favor, ac studium, qui me, si minus gloriae, at socium habebunt laboris, lectissima auditorum frequentia, qui in me uno defixi dignum aliquid auribus suis expectant, ipse hic, medius fidius, parietum splendor, ipsa haec nova lux, ad quam novus ingredior: sunt tamen quaedam, quae animum occulta sollicitant, neque sinunt quiescere, et dum habeo tam multa, quae laeter, quae mihi grater certe non habeo. Quis enim aliorum videat florere studia, et confirmari quodammodo in dies, sua vero, quibus vitam, bona, fortunas tempus omne

devoverit, jacere, et in imum delabi, nec iniquo animo ferat? Quis juventutem ad scientias accensam, et alacrem, atque ita incitatam ut frenis egeat potius, quam stimulis; ad haec vero studia torpentem, et desidem, et in tanto scientiarum incremento, in tanto Humanitatis neglectu de opera bene collocata coeteris non gratuletur, sibi male consultum non putet? At non ii sumus profecto, quos consilii suscepti poeniteat, nec eam nacti provinciam, quae parum ex sese apta sit ad ubertatem, ac copiam. Quod pauci, aut nulli ex ea fructus in rem publicam veniant, quod misere foedatam, sordibus, ac situ squalentem videtis, id vitio temporum ingravescenti et malo cuidam bonarum artium Fato tribuendum. Sunt (cum dolore reminiscor) sunt qui admurmurent juventutis auribus quotidie, nostra haec humilia, atque abjecta; majora spectare animum, majoribus pasci: macti animo sint, affectent mature scientias, et benigniore usi fortuna a stultis verborum mancipiis expediant sese. Enimvero contendenti mihi ad haec studia, ut ad rectam rerum intelligentiam utilissima verborum ratio semper est visa, sic iis oblectari unice, iis, tamquam Syrenum scopulis incidentem haerere, exiguum sane nimis, ac miserum. Et, quum divina illa, et omni posteritati ad intuendum proposita, monumenta pervolutarem, aliud mihi certe quaerebam, aliud versabatur ob oculos; et tum demum praeclare mecum agi putabam si non floscu-

los solum ad elegantiam colligerem, sed eam quae late maturesceret, segetem velut demeterem ad sapientiam. Nec Philosophi modo, sed illi ipsi ad delicias nati, et in omnem aurium voluptatem effusi Poetae, quum longe a Philosophis ingenio abhorreant atque instituto, quidquid illud est opis, qua coeteris placuere, qua sibi, ab iisdem hauriunt fontibus, neque tantum essent apud posteros commendati, nisi sapientiae praeceptis imbuti, atque madidi, epulas sapiente dignas instruerent. Qua nos cum simus aequitate, atque fide, ut sublata rerum regina atque domina Philosophia, lucem nobis ipsam vitamque sublata fateamur; cur eos, quos cognitione propinquos, beneficio parentes habemus, voluntate habebimus hostes? Quin potius quo fausta nos statim hujus diei celebritas, quo laeta vocant auspicia, sequantur; socios sese honestissimi laboris adjungant, amicam Philosophiae cum studio humanitatis conjunctionem collatis viribus vindicent, et aeternum, quod bene vertat, nobiscum feriant foedus.

Cum multa a veteribus sapienter inventa sunt, atque instituta, tum illud certe divinitus, quod liberalium artium, scientiarumque praesides Deas et sorores esse, et Musas a vitae conjunctione appellari voluerunt, neque coli unamquamque separatim licere, sed ut omnibus una esset ara, idemque delubrum. Nimirum non specie res, sed natura metiebantur; quaeque coeteris dissidentes aut omni-

no viderentur esse sejunctae, eas incredibili animorum velocitate consequiebantur, communique illo vinculo quo invicem continentur, affines, et eodem orbe conclusas comprehendi cum cernerent, ita statuebant: Qui divelleret eum fore inhumanum et impium, quasi sorores a mutua, qua foventur, caritate vellet divellere. Quo factum, ut sicut ad gloriam, sic optimo cuique aditus pateret ad Musas. Nec Homerum modo, aut Hesiodum, magnum aliquod molientes praefari Deas, et vota concipere, sed ipsum Pythagoram, ovantem laetitia, centum Musis mactasse boves pro admirabili invento, tanquam pro insperata victoria legimus. Nunc novum prodiit hominum genus, qui ipsum vetustatis consensum oppugnant, qui toti in scientias abditi se solos litterariae plebeculae venditant, se solos praedicant pulchros, quibus quae non desint in magna etiam, et affluentia rerum omnium copia, si nostra haec studia desint? Quod si cum iis ageremus, qui eam, qua ducimur plerique jucunditatem, quaque hominum vita fulcitur quodammodo, ac sustinetur, in rerum aestimatione respiciendam esse censerent, res ipsa ostenderet, quibus deliciis, quo sinceræ voluptatis vividissimo sensu carere oporteat is qui nec Musarum lacte irrigari, neque animum rerum semper novarum appetentem et cupidum exquisitissimis dapibus possit explere. Nam quod majus, ut a veteribus dictum est, a Diis immortalibus hominum generi dari potuit donum, quam

quo ad ipsos proxime accederet Deos, et aliquid cum iis haberet commune! Quae animi remissio humanior, qua curis distenti, et negotiis poene confecti relaxamur identidem, ac renovamur, et optatissimo; qui est aliquando ipso labore fructuosior otio perfundimur! Quae tranquillior statio, ad quam ab impetu furentium cupiditatum, a fluctibus vitae, a fortunae tempestatibus, quibus jactamur quotidie, confugimus, et tanquam in tutissimum portum recepti conquiescimus! Nunc, quoniam cum iis res est, qui sola, quae imperat rebus humanis, necessitate moventur, agendum, quae in ipsis necessaria desideremus, quaeque eorum sit inter tantas opes inopia videamus. Et primum illud requiro, quod adeo est intimum homini atque conjunctum, ut sine eo nec frui vita, nec jucundum ducere spiritum, neque hanc, ad quam natura pertinemus, societatem appellare sine infamia liceat: illam, illam, inquam, requiro et efflagito, quae ab homine dicitur, et qua cuncti esse debemus humanitatem. Quam etiam ostentent, atque ob oculos habere se dicant, qui totum hoc artium genus, quibus ad illam informamur, abjiciunt qui bellum cum his litteris gerunt, quas Latini melius in hoc certe, quam Graeci, et sapientius cum humanitate ipsa cognomines esse voluerunt, et bellum se humanitati intulisse non vident. Nam, ut concedamus Poetas augustiora suae artis primordia facere, rei que per se magnae miraculum additum: bestias saepe immanes

cantu compressas, ac domitas; arbores emotas a sede, ac evulsas; saxa sponte subeuntia in muri speciem coagmentata, et exstructa: habuere tamen efficax aliquid, ac potens hae litterae, quo prisci illi, quos Cecrops in attica, Deucalion in Phocide, et tertius ab illis Cadmus in Baeotia offendit, non hominum, sed belluarum ritu degentes a Speluncis, et lustris ad domos, et tecta, ab effusis excursionibus ad leges, ac jura, a caede atque sanguine ad amorem, ac benevolentiam, ab effera immanitate ad humanissimum cultum traducerentur. Habent etiam nunc quo animum edoment, qui, ut agrum videmus sensibus horridum, et Silvestri quadam luxurie laetum, sic sine harum cultura tristissime ferax nativa foeditate obsolesceret; habent quo mores emolliant, et humanae consuetudini, ad quam nati sumus, attemperent, ut nil sit agreste, nil asperum, nihil extra modum excurrens, nihil quod eos, quibus utare, non suavissime afficiat. Sed quid alterum illud? Quam magnum est, quam sollicitum, quam plenum doloris, et curae? Desiderio immortalitatis flagrare, dies noctesque vexari gloriae stimulis longinquum tempus, futuram aetatem prospicere, obniti ad illam, conari perumpere, viaque omni ad laudem obsepta prohiberi. Nam sicut optimi quique non iis, quibus vitae spatium circumscriptum est, finibus cogitationes terminant suas, sed ad propagandam sui nominis famam, et cum omni posteritate adaequandam, tum aliorum exemplo moneu-



tur cum secretis quibusdam igniculis incitantur, qua dulcedine incensi neque somno se dedunt, aut cibo, neque ea quibus coeteri avidissime inbiant, divitias, opes, honores amplissimos, magni esse facienda prae gloria ducunt, sic et hos nescio quis malus morbus invasit: pruriunt ad immortalitatem, lentaque absumpti tabe colliquescent. Quid eos vetat, tot sudoribus emptam supellectilem, tot vigiliis, tot annorum dispendio paratum patrimonium proferre, et exponere, quo cumulata, atque aucta posteritas gratum animum firmiore statuis, aeneis, tabulisque spirantibus, et nunquam intermoritura recordatione testetur? Quid cessant? Silet nox: muta sunt omnia: opportunissimum tempus. Videre mihi videor barbaros istos illiteratae sapientiae cultores, magna librorum mole stipatos, quum jamdiu intus cecinissent, nunc tandem operi accinctos, ut, de quo beare se possit, habeat Patria, habeant posterum quo fruantur, et aliqua tacti invidia natos se deterioribus saeculis doleant. Frons contractior; oculi obtutu in uno defixi; assidua jactatione, velut equi e carcere provolaturi madidum corpus, et fluens. Jam calamus in manu est; haerent. Vix linea excurrit; aestuant, rodunt ungues. Quid istuc portentum esse dicam? Torpentne dexteræ, aut stupent? Animum jam revocant; urgent iterum; seipsos increpant; calamum cum vana spe, et temerario iuncto deponunt. O miseri, utinam sero saperetis! Utinam ingenuam illam extorqueri a vobis confes-

sionem pateremini; sapientiam sine his litteris obscuram jacere; harum face illustratam in conspectum prodire, et in oculis, ac luce versari.

Hactenus ita egi, auditores, cum iis, qui hic certe non adsunt, ut quae ab ipsa studiorum humanitatis natura possent afferri, summatim attingerem, liberius fortasse, quam modestum suae artis patronum deceret nisi me ipsa indignitas rerum impulisset vehementius, nisi humanitas illa, qua estis apud omnes Spectati, atque cogniti, et prodiens ex ore ipso consensus, vestram me agere causam, tacite monuissent. Sinite me nunc respirare porumper, et ab hac temporum acerbitate animum paullisper avertere, et in antiquitate oblectari, vetera illa recolentem: qui ab ipsis litterarum primordiis sapientes dicti, atque habiti, ullane paullo fortunatior aetas istum, quem sibi fingunt sapientem ediderit edito sit gloriata diutius. Equidem dum Graeciam, bonarum artium matrem illam, ac dominam incredibili quadam animi voluptate percurro, dum ultimam rerum memoriam repeto, ita omnia a Poetis (ut fit, dum intacta atque rudia ipsa novitate fortius percellunt, et rapiunt) occupata esse video, ut Musae litterarum cunabula, Musae primam illam, quam lentissime convalescentem aetatem, tota quanta est, sibi merito repetant. Omnia Poetarum voce personabant; et prisci illi agrestes, ac duri, dulcedine nova commoti, non sapientes modo, sed deorum filios intueri se, atque audire, et Linum, et Orpheum, ceterosque divino eodem

afflati concitados, et percitos non artem profiteri,  
 sed numen habere putabant. Quo in numero, quo  
 in pretio Homeri temporibus sapientes nostri fuis-  
 sent, cum omnia Poetis videamus commissa, atque  
 credita: mensarum hilaritatem, nobilium puerorum  
 mores, et studia, heroum virtutem et gloriam?  
 Reges in Hesiodo legimus Calliopes ductu, atque  
 auspicio bella moventes instare minacitur; hostes  
 fugatos, et caesos; bellum primo concursu profligatum  
 confectum; tum domi: circumfusam multitudinem  
 blanda, quae melle dulcior fluat, oratione  
 mulcere, partiri leges ac jura, componere paces,  
 ac foedera. Quinam postea, velut e specula provi-  
 dentes, ne quid detrimenti respublica caperet, in-  
 genia civium legibus subjecerunt, civitatibus leges?  
 Poetae. Quinam septem illi fuerunt, quos magno  
 consensu Graecia cuncta consalutavit, posteri etiam  
 nunc eodem, quod prae se ferunt, nomine sapien-  
 tes agnoscimus? Poetae. Quinam hominem penitus  
 edocti, propensiones, habitus, virtutes, vitia; ad coe-  
 tera animantia conversi, ortus, indoles, victus, figu-  
 ras; terram subtilius rimati, semina, herbas, stir-  
 pes, plantas; coelum dimensi, stellarum magnitudines  
 intervalla, motus, progressiones, institutiones; quid-  
 quid denique rerum parens Natura gignit, dissol-  
 vit, reparat, sunt persecuti? Poetae. Quid postquam,  
 a Poetis excessit Philosophia, ita tamen, ut ad eos  
 identidem, velut animi caussa, diverteret, et in  
 prorsa oratione, tamquam in stabili sede, ac pro-

prio domicilio conquievit? Num Socratem nobis objicient, mortalium omnium, quotquot fuerunt, ex oraculi responso sapientissimum, cujus omnis doctrina cum vita penitus intercidisset, nisi discipulorum celebritas magistri modestiam insigniorem fecisset? Deus bone, quem virum! Quo piaculo sese obstringunt, dum nominant! Intersint Atheniensium magnifico funeri; circumspiciant avidissimum gloriae populum ea expectantem, quae Pericles quondam quae Gorgias noster summa cum laude praestiterant; audiant cives, qui sanguinem pro Patria effuderunt, collaudantem; tum e foro domum deducant: videant senem in penitissima aedium parte familiaris colloquentem, videant sapientiam cum leporibus, atque omni amoenitate conjunctam, et si possunt, tanti viri memoriam violent, ac de se glorientur.

Et quoniam ad eam aetatem pedetentim ventum est, ubi Graecia suas explicat opes ubi sapientiam cum litteris amoenioribus de principatu videmus, quis erit tam demens, tam excors, qui odia putet exercere, et naturali quadam inimicitia distrahi, quae in ipsa ingeniorum contentione sese mutuo foverit, et contraria studia, et ipsum privatum splendorem, nova semper ad laudem accessione facta, velut in commune contulerint? O saecula nunquam fortasse reditura, quae recordatione ipsa magnum excitant desiderium sui! O monumenta, sapientia magistra, atque duce, Gratiarum credo, manu exarata; quae docent, et nitent, erudiunt, et delectant, informant, et ra-

piunt, ad quæ convolant, quæ anhelant, tamquam avidam sitim expleturi, qui virtuti student, et gloriæ! Nunc in alium fere orbem transferri me video, nunc ipsa obruerer copiâ, nisi certum esset, quid agerem. Paucissimos nominabo, eosque potissimum, qui primas ad hæc usque tempora inter Philosophos tenent, ut quos eloquentia non potuit Philosophia suis armis instructa, conficiat. Si Platonem in deliciis haberent, multis cum nominibus tot. Seculorum admirationem, tot hominum studia excitasse intelligerent, sed illo præcipue appellatum divinum, quod eo usus esset sermone, quo, Graeco loqui si vellet, Juppiter ipse uteretur. Si Xenophontem adamarent, magnum multiplicis sapientiae exemplar intuerentur, sed sapientiam sibi relictam dolerent, et Xenophontem in Xenophonte requirerent, nisi Musae, ut memoriae proditum est, ejus ore fuissent locutæ. Si Aristotilem magni facerent, non illum impexum, et horridum, et ex ipsa barbarie natum suspicerent, sed cultum, et nitidum, et habitu ipso beatioris saeculi munditiem referentem, atque adeo copiosum, atque magnificum, ut bonus in primis aestimator eloquentiae Cicero auro fluentem fluvium appellaverit. Ita est auditores: eadem harum litterarum conditio, quæ sapientiae; eodem quasi modo reguntur. Cernite Latium, ut primum mitiores litteræ prodierunt, ipsa paullatim Philosophia assurgere, et suspenso veluti gradu prodire visa est: ferocis populi mores, et ad solas belli artes nati, atque

facti, Musarum amoenitate mollebantur, via pariter ad sapientiam strata, novos illa spiritus sumere: adolescebant litterae; severiora studia provehebantur virilem illae aetatem attingebant; sapientiam corroboratam videtis; donec non de imperii finibus, sed de gloria ingeniorum cum Graecia ipsa certatum; donec uno in Tullio, ut coeteros omittam, qui aureos latio dies, immortalitatem Augusto pepere-  
runt ita rerum dignitatem cum copia, severitatem cum nitore conjunctam intuemini, ut non aliud perfectae humanitatis, et sapientiae exemplum desideretis. Si vos propiora delectant, cernite Italiam, vix tandem a vere Ferreo sopore expergefactam, vix tandem ab obscura ignobilitate, et a foeda sui ipsius oblivione emergentem: respicite litteras humaniores tardissime, ut apud Graecos est factum, progredientes, jam demum Mediceorum praesidio erectas, ac confirmatas ad summum conari, et attingere; Philosophiam simul respicietis rusticantem in hortis; natalem Platonis diem solemnibus convivio exceptum; exportatam e Graecia, suspensam parietibus ipsius effigiem, et totas Athenas, Florentiam commigrasse Italiae gratulabimini. Duo tantum fuere tempora, in quibus haec studia cum Philosophia dissensisse dicendum est: quae a nobis consulto sunt praetermissa, ut quae fata sapientiam maneat, si a bonis artibus, quae bonas Artes, si a sapientia secesserint, ex illa, quae statim excipit, calamitate, atque clade appareret. Quam misera Sophistarum condi-

tio, qui toti in polienda oratione, toti in verbis tamquam ad normam dirigendis quadrandis, componendis, nil nisi unguenta spirabant, nil nisi elegantiam, veneres, flosculos redolebant? Merito eorum nimio studio quaesitam concinnitatem Socrates exagitavit; merito exsanguis, et exsuccum dicendi genus insectatus est Plato. Quid illi contra, inclinante populi Romani fortuna cum litteris, e coeno, atque illuvie prodeuntes Philosophi, qui omnem orationis ornatum repudiantes, illoti, incompti, inculti, neglectu ipso, ac pedore delectabantur et totam studiorum rationem foedissime permiscebant? Rudere eos non loqui; polluere, foedare omnia, tetro, quem afflant, oris ahelitu enecare dicendi sunt: cui malo de litterarum fortuna sollicitus, tamquam aliquam molem labentem, aut fatiscentes ruinas objectu corporis sustentaturus, jam inde a quarto Christianae Historiae saeculo occurrebat bonus ille Musarum, et Philosophiae conciliator Synesius.

Quam vereor, quam vereor, Auditores, ne nimius iste Sapientiae amor in veterem illam barbariem, ex qua majorum nostrorum beneficio evasimus, turpiter recidat; quam vereor, ne ex hac fortuna in miseriam, ex hoc splendore in sordes, ex hac tanta luce in tenebras relabamur! Vellem hodierna die fausta potius precari omnia, quam male ominari; sed morbo in dies gliscenti, dum adhuc remedia patitur, obviam eundum, praevertenda, providenda quae appetunt, quae instant, quae a tergo jam sunt,

ut ne alio aversos, et nec opinantes nos opprimant. Aspiciite litteras illas, quae nomine ipso consolantur, ac recreant, abjectas, ac sordidas in vos convertere oculos, vos intueri, Quatuorviri amplissimi, a vobis expectare, utrum iudicio vestro istorum amenitiam arguere, an potius auctoritate comprobare malitis. Ne sinite jacere diutius; ne sinite in moerore, atque luctu misere confici, et contabescere; id vos pro litterarum salute, pro studiorum incolumitate, pro eo ipso, quo nihil est vobis antiquius, juventutis amore, obtestamur. Ne sinite earum cultores in hoc omnis humanitatis, et sapientiae domicilio velut aerarios, aut motos e tribu, suffragio ipso privari. Et vos, quorum utilitati omnes nostrae cogitationes, consilia, studia referuntur, Iuvenes optimi, pergite, ut facitis, amare scientias, sed ita tamen, ut ne honestissima voluptate, aut necessario ad animi cultum, et ad ipsas scientias apparatu carere velitis. Nolite cum omni antiquitate pugnare; nolite Falsis istorum pollicitationibus duci, qui in litteraria republica, superbo sane dominatu, reges se gerunt. Aetatem habetis ad rerum momenta perpendenda infirmiore: beati sibi videntur, et pulcri, sed eos Atticus ille altero captos oculo, miserebatur. Id potius laborate, in id omni ope contendite, ut Synesii Alumnum in vobis exprimatis, ita ad omnes scientias praeparatum, atque praecultum, ut quamlibet rerum cognitionem cum venustate, et copia dicendi conjungeret. Ita enim



traditum sibi in disciplinam, quod vobis in animo penitus infixum esse deberet, institutum volebat, Homérico illo ad tempus accommodato:

(1) Μὴδ' ὅν τ' ἐμὲναι γνῶσθ' ὅν τ' ὄντων,

Ego vero, quantum in me erit, praeero adero hortator, dux, comes. Non me difficultas morabitur, non labor franget, non satietas retardabit: alacrior fiam, si vos profecisse cognovero; ipso labore renovabor, si ea, qua dignus sum factus humanitate, ut hujus auctoritatem loci contingerem, eadem quotidie magis sublevari me sensero.

## FINIS.

(1) Dicere uti recte possit, simul omnia norit.



## ERRATA

## CORRIGE

| <i>Pag.</i> | <i>Lin.</i> |                         |                           |
|-------------|-------------|-------------------------|---------------------------|
| 12          | 12          | Praesbyteratum          | Presbiteratum             |
|             |             | <i>Nelle iscrizioni</i> |                           |
| XXXI        | 3           | destrorsum              | dextrorsum                |
| XXXII       | 1           | sinistrorum             | sinistrorsum              |
| LI          | 7           | Rxemplo                 | Exemplo                   |
| In d. Iscr. | 9           | Orphanatrophium         | Orphanotrofium            |
| LXXIX       | 10          | Orphanatrophiarum       | Orphanotrophiarum         |
| LXXXIII     | 6           | parocus                 | Parochus                  |
| LXXXIV      | 14          | Angustiore              | Augustiore                |
| XCII        | ultima      | mdcccxxiii              | mdcccxiii                 |
| CI          | 2           | Aristotiles             | Aristoteles               |
| CHH         | 6           | Loc                     | Loci                      |
| CIV         | 4           | Espositis               | Expositis                 |
| CIX         | 3           | Ostentant               | Ostentat                  |
| CX          | 19          | ille                    | illae                     |
|             | 25          | foedere                 | foedera                   |
| CXI         | 17          | Genua                   | Genva                     |
|             | 18          | Prosiliunt              | Prosiliunt                |
|             | 32          | Sortias                 | Sortitas                  |
| CXIII       | 18          | gemicisce               | gemuisse                  |
|             | ultima      | idos                    | idus                      |
| nota        | 2 e 3       | poedore                 | paedore                   |
| CXXIX       | 22          | dolore                  | dolere                    |
|             | 23          | apcmptum?               | ademptum?                 |
|             | 26          | haec, vivet multis      | haec, vivet, vivet multis |
| CXXXVII     |             | penult annos            | annos;                    |
| CXXXVIII    | 3           | nubes                   | hebes                     |
| CXXXIX      | 17          | recladimus              | recludimus                |
| CXLI        | 14          | noctusque               | noctesque                 |
| CXLII       | 7           | recordem                | vecordem                  |
|             | 10          | pena                    | penu                      |
|             | 11          | si                      | in                        |
|             | 13          | eos                     | eas                       |
|             | 14          | adhorescens             | adhaerescens              |

| <i>Pag.</i> | <i>Lin.</i> |                                   |
|-------------|-------------|-----------------------------------|
| CXLII       | 23          | itentam intentam                  |
|             | 26          | agitendum agitedum                |
| CXLIII      | 15          | lingua linguae                    |
|             | 16          | oestuabunt aestuabunt             |
|             | 19          | formos formas                     |
|             | 23          | Bombum Bembum                     |
|             | 24          | utruque utraque                   |
|             |             | ultima aelati aetati              |
| CXLIV       | 4           | Sed Se                            |
|             | 13          | terpe turpe                       |
|             | 16          | et ut                             |
|             | 19          | Bombo Bembo                       |
|             | 20          | Juscos Tuscos                     |
|             | —           | Hetrusio Hetrusco                 |
| CXLV        | 17          | perducit ? perduxit ?             |
| CXLVI       | 8           | multaque multoque                 |
| CXLVII      | 1           | id in                             |
| CXLIX       | 8           | munificentissimi munificentissimi |
| CL          | 20          | deservimus deseruimus             |
| CLII        | 1           | haec haec                         |
| CLX         | 6           | Baeotia Boeotia                   |
|             | 13          | Sensibus sentibus                 |
|             | 22 e 23     | longinquum longinquum             |
| CLXIII      | 8           | minacitur minaciter               |
| CLXIV       | 22          | foverit foverint                  |
| CLXV        | 7           | Pilosophia Philosophia            |



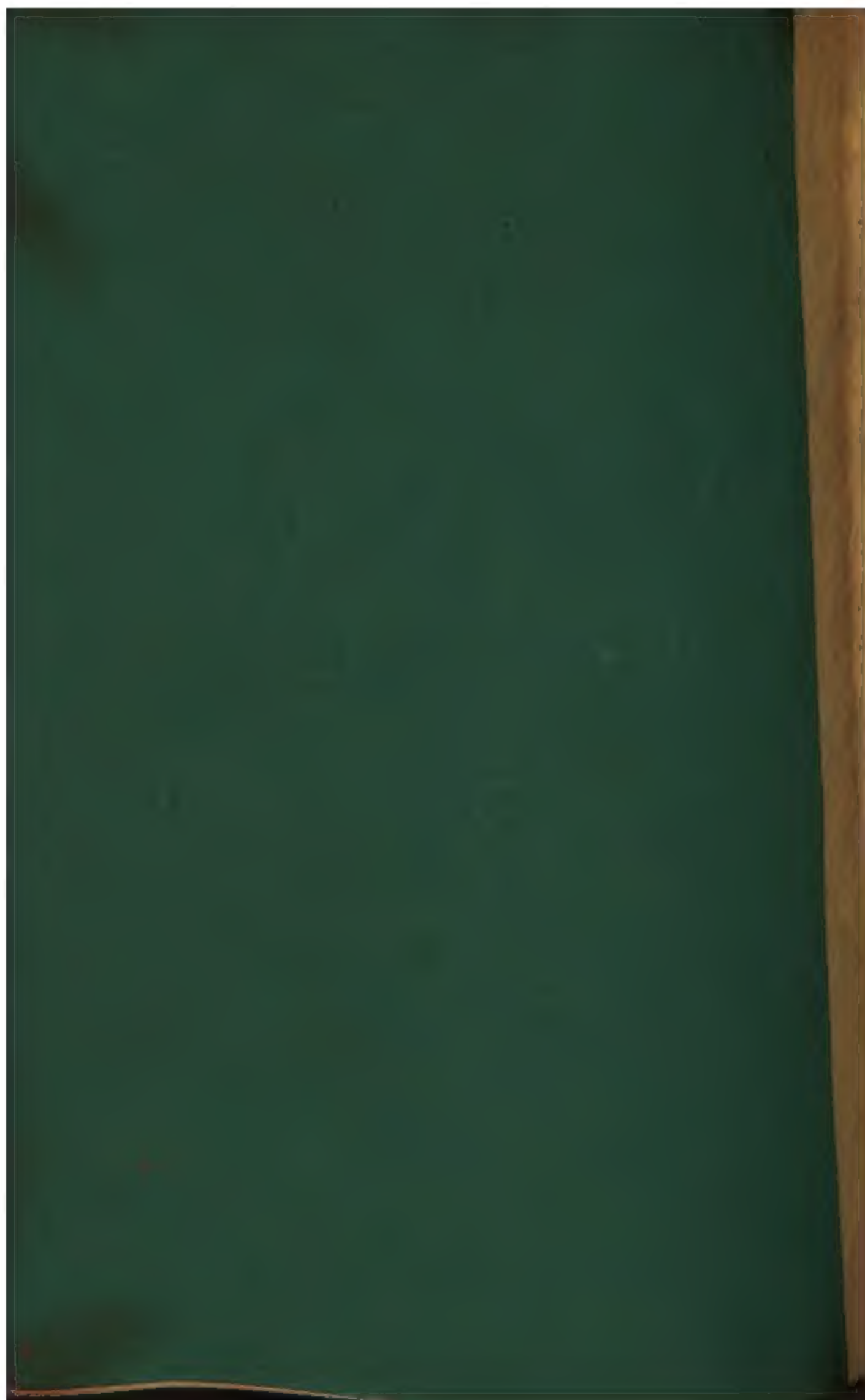












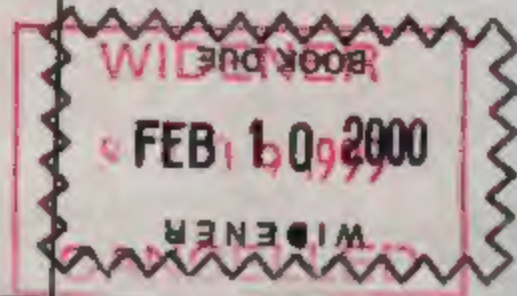


3 2044 019 206 846

The borrower must return this item on or before the last date stamped below. If another user places a recall for this item, the borrower will be notified of the need for an earlier return.

*Non-receipt of overdue notices does not exempt the borrower from overdue fines.*

Harvard College Widener Library  
Cambridge, MA 02138 617-495-2413



Please handle with care.  
Thank you for helping to preserve  
library collections at Harvard.



